

Sommario

Prefazione pag.

Introduzione

- **Notizie storiche** pag.
- **Presentazione del percorso e consigli per il cammino** pag.
- **Informazioni logistiche lungo il cammino** pag.

In cammino

- **San Giacomo Maggiore - Arcata del Meloncello (km 3,5)** pag.
- **Arcata del Meloncello – Santuario di San Luca (km 1,9)** pag.
- **Santuario di San Luca – Palazzo de’ Rossi (km 8,9)** pag.
- **Palazzo de’ Rossi – Sasso Marconi (km 4,5)** pag.
- **Sasso Marconi – Pieve di Panico (km 7,8)** pag.
- **Pieve di Panico - Marzabotto (km 2,4)** pag.
- **Marzabotto – Pioppe di Salvaro (km 6,8)** pag.
- **Pioppe di Salvaro – Vergato (km 6,9)** pag.
- **Vergato – Carboncina (km 4,5)** pag.
- **Carboncina – Riola (km 5,0)** pag.
- **VARIANTE: Carboncina- Santuario di Montovolo (km 6,7)** pag.
- **VARIANTE: Santuario di Montovolo – Riola (km 5,7)** pag.
- **Riola – Savignano (km 1,9)** pag.
- **Savignano – Bellavista (km 3,2)** pag.
- **Bellavista – Crocetta (km 2,5)** pag.
- **Crocetta – Mulino di Chicon (km 7,9)** pag.
- **VARIANTE: Crocetta – Porretta Terme (km 6,4)** pag.
- **VARIANTE: Porretta Terme – Mulino di Chicon (km 4,8)** pag.
- **Mulino di Chicon – Pavana (km 0,5)** pag.
- **Pavana – Castello di Sambuca (km 2,3)** pag.
- **Castello di Sambuca – San Pellegrino al Cassero (km 6,5)** pag.
- **San Pellegrino al Cassero – Spedaletto (km 4,0)** pag.
- **Spedaletto – Passo della Collina (km 2,3)** pag.
- **Passo della Collina - Valdibrana (km 8,0)** pag.
- **Valdibrana - Pistoia (km 4,9)** pag.

Tracce

Si possono scaricare direttamente dal sito www.viafrancescadellasambuca.it oppure richiedere a info@viafrancescadellasambuca.it

Schizzi cartografici

Tavole a colori formato A4 da scaricare direttamente dal sito

Paesaggi, luoghi e storie

Documento integrativo a colori da scaricare direttamente dal sito www.viafrancescadellasambuca.it

Prefazione

Questa proposta di cammino nasce da un incontro di persone, dalla convergenza di interessi nella diversità dei talenti e delle caratteristiche.

C'è l'anima pellegrina con il desiderio di unire Bologna a Pistoia per arrivare alla più importante reliquia dell'apostolo Giacomo in Italia e poi oltre verso Roma e Santiago.

C'è l'anima dell'amore per il territorio confermata da una attenzione più che decennale per un percorso creato e custodito.

C'è l'anima della passione per i sentieri, per le strade, per il cammino.

C'è un'anima condivisa per il servizio. Per offrire semplicemente qualcosa che serve, qualcosa di bello ed utile.

Così è capitato che si incontrassero la *Confraternita di San Jacopo di Compostella*, l'*Associazione Le Limentre*, il *CAI - sezione di Porretta* e l'*Associazione Amo la Montagna*.

Ci si è trovati lungo la strada, perché ciascuno la stava percorrendo per un pezzo, seguendo una idea.

Ci si è uniti perché si è voluto provare a condividere ciò che si era scoperto lungo la via.

Il progetto è diventato maturo in itinere, confrontandosi ed arricchendosi a vicenda.

Ora possiamo donare il frutto.

Ricordiamo a chi ne godrà che il cammino nasce da semplice volontariato e tale vorremmo fosse compreso e tale resterà il nostro coinvolgimento.

Nulla toglie però che un dono non possa moltiplicarsi e che il nostro essere volontari non possa essere moltiplicato e spartito con tutti quelli che vorranno farne parte.

Un cammino nasce con i primi passi di qualcuno, ma si consolida nella partecipazione di tutti.

Un cammino è strada da percorrere ma è anche il luogo dell'accoglienza e dell'incontro. La storia dei pellegrinaggi ci racconta che ospitali nacquero lungo le strade che percorrevano i pellegrini. Gli ospitalieri curavano la strada, sistemavano i ponti, rendevano sicuro il cammino.

La storia ci racconta anche che, chi percorreva queste vie, donava mezzi perché la strada potesse mantenersi. Spesso l'esperienza diventava tanto forte che chi passava ne restava coinvolto, mettendosi a sua volta al servizio.

Non sappiamo se questa strada e questa esperienza che doniamo a te, viandante, avrà la potenza e il sogno antico; non sappiamo se produrrà frutti nel tuo cuore.

Noi possiamo solo augurartelo e offrirti la nostra compagnia lungo la via.

Buon cammino

Monica D'Atti, Franco Cinti e Nicola Ruo - Confraternita di San Jacopo di Compostella

Silvano Bonaiuti e Paola Razza - Associazione Le Limentre

Mauro Lenzi - CAI Sezione Porretta

Nicola Giuntoli e Maurizio Pini - Associazione Amo la Montagna

Introduzione

Notizie storiche

Il tragitto che segue la valle del fiume Reno sino oltre Porretta per poi proseguire lungo la Limentra occidentale sino al passo di Collina e da qui scende verso Pistoia, rappresenta il principale itinerario di valico ad occidente della città di Bologna.

Il percorso era conosciuto probabilmente sin dall'età del bronzo; certamente veniva utilizzato in epoca etrusca quale collegamento tra i territori tirrenici e quelli adriatici verso Spina, come conferma la presenza dell'importante insediamento etrusco di Kainua e delle relative necropoli ritrovate nei pressi di Marzabotto.

Nel medioevo questo percorso venne identificato nuovamente quale ideale transito, attraverso Pistoia, per condurre a Roma, meta di pellegrinaggio sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e dei primi martiri cristiani e, ancora più a sud, ai porti d'imbarco per la Terra Santa. Allo stesso modo, piegando ad occidente attraverso Lucca, rappresentava l'**iter** naturale per raggiungere il Tirreno e portare, attraverso la via della costa ligure e la via Tolosana, all'importante meta sacra posta all'estremo ponente, *alla fine del mondo*, cioè Santiago de Compostela. Là, nel IX secolo, vennero rinvenute le reliquie dell'apostolo Giacomo e da quel momento Santiago divenne una delle principali destinazioni del pellegrinaggio cristiano.

La città stessa di Pistoia divenne meta di pellegrinaggio dopo che, nel 1144 il Vescovo Atto ottenne dal Vescovo e dal Capitolo della cattedrale di Compostela una preziosa reliquia dell'apostolo Giacomo.

Chi abitava nella bassa pianura bolognese identificava proprio in corrispondenza della valle del Reno al **bus dla Jacma**, il buco della Giacoma, quell'orizzonte a ovest dal quale arrivavano nuvole e pioggia: ovest – sud ovest, la direzione di quella "via Giacoma" che portava verso Santiago di Compostella e che tanti pellegrini presero per andare fino alla tomba di San Giacomo; la strada che portava al Passo della Collina, il "bus" da passare per andare oltre.

La via lungo la valle del Reno era per i bolognesi la **Strada maestra di Saragozza** perché naturale proseguimento della via urbana di Bologna che esce dalla porta omonima delle mura della città e si dirige verso ponente "*unde veniunt Mulateri de Pisis et Pistorio et de Tuscia*".

L'attuale via Porrettana è la naturale evoluzione del percorso medievale, costellato di luoghi di ospitalità per pellegrini lungo il corso del fiume Reno.

Oltrepassata la chiusa di Casalecchio, alla località di Pontecchio l'ospitale di San Nicolò offriva accoglienza al viandante; soggetto al monastero vallombrosano di Vaiano era già esistente almeno dal XII secolo.

Si proseguiva superando la Rupe, passaggio pericoloso dove il pellegrino incontrava, almeno dal 1283, la cappella dedicata alla Madonna del Sasso, poi spostata in paese definitivamente nel santuario costruito nel XVIII secolo. Il percorso continuava seguendo il fiume sino alla pieve di San Lorenzo, ove, presso il ponte sul Reno, è documentata la presenza di un ospedale nel 1289; la pieve è uno splendido esempio di romanico dell'Appennino, già presente

almeno dal 1030 nei pressi del castello della famiglia dei Conti da Panico che controllava il passaggio dall'altura prospiciente l'ansa del Reno.

Passata Canovella e raggiunto l'attuale centro artigianale di Marzabotto (un tempo Caprara sopra Panico), il pellegrino proseguiva verso sud superando una ampia zona di difficile percorribilità, compresa fra il fiume e le pendici scoscese a ponente di esso; un tratto della quale, descritta "*in conspectu saxii pertuxii*", è localizzabile nei pressi di Pioppe di Salvaro, dove è storicamente documentata la chiesa di San Pietro di Sasso Pertuso.

Poco distante da qui il viandante poteva trovare ospitalità presso la pieve di Sant'Apollinare di Calvenzano, il cui patronato appartenne per un lungo periodo ai Conti da Panico che ne potevano nominare l'arciprete; la pieve, citata nelle fonti archivistiche del primo trecento, potrebbe essere di ben più remota fondazione, infatti la dedicazione del luogo di culto ai santi Andrea e Apollinare farebbe pensare ad un'origine bizantina della stessa che si potrebbe far risalire almeno al secolo VIII.

Il centro abitato che si incontra successivamente è Vergato, indicato come ***hospitia Varegati*** negli statuti bolognesi duecenteschi e sede dal XV secolo del Capitano della Montagna; la località Ospedale di Sopra, posta ad un paio di chilometri dal centro di Vergato, rivela la presenza di un altro luogo di sosta per i pellegrini lungo la strada maestra di Saragozza: l'ospitale di San Biagio di Casagliola, documentato già a partire dalla fine del XII secolo, sotto il patronato dei Canonici Renani di Casalecchio.

Arrivato alla Carbona il pellegrino, poteva fare una deviazione verso il Santuario mariano del Montovolo, luogo molto affascinante, ricco di spiritualità e storia, oppure proseguiva il cammino superando il fiume Reno grazie al ponte di Riola (documentato a partire dal Duecento, ma "considerato universalmente matildico"), verso la località di Savignano. Poi, mantenendosi in quota sul crinale della collina delimitata dalla Limentra orientale e dal versante orografico destro del fiume Reno, passava poco distante dalla Pieve di Casio - nei cui pressi esisteva l'ospitale di San Giovanni, dipendente da quello di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi* - per dirigersi verso Pàvana, Moscacchia e la Sambuca.

In alternativa, a Riola aveva la possibilità di mantenere la sinistra del Reno dove poteva trovare ospitalità a San Michele Arcangelo di Bombiana - l'ospitale che forse sorgeva presso l'attuale località Ca' dei Ladri - e presso l'ospitale di San Giacomo di Corvella, tra Silla e Porretta, nel luogo ancor oggi detto Ospedale, risultante nel 1277 alle dipendenze dell'abbazia di San Salvatore di Vaiano, come quello di Pontecchio all'ingresso della valle del Reno.

Superata Porretta e riattraversato il Reno alla strettoia della Madonna del Ponte, passando per la Castellina si raggiunge oggi Pavana. Invece un tempo la via risaliva per Magarone fino a Lizzo dove si ricongiungeva alla strada proveniente da Savignano e Casio, sede del potere bolognese nella montagna a partire dal 1211.

In prossimità di Monte Gudello la strada si diramava per raggiungere Sambuca attraverso Pavana o passando per Moscacchia (estremo lembo del territorio bolognese) e Taviano. Queste località definiscono da oltre otto secoli il confine tra il territorio di Pistoia e quello di Bologna, stabilito con la pace di Viterbo, sottoscritta nel 1219, e mai più modificato da allora.

Oggi da Pavana si arriva a Sambuca attraverso boschi di castagni, percorrendo una strada in buona parte lastricata. Il borgo antico abbarbicato sulla collina,

un tempo cinto da mura, è sovrastato dai resti della rocca; qui la chiesa dedicata a San Jacopo e San Cristoforo, patroni dei pellegrini e dei viandanti, accoglie chi è di passaggio nella grande canonica trasformata in ostello.

Da Sambuca il percorso continua nella valle della Limentra verso il passo di Collina per quella via che a Pistoia è detta **via Francesca della Sambuca**. Francesca, perché tratto di strada appartenente a quel fascio di vie francigene, che cioè originavano dai paesi franchi, dal cuore d'Europa. Più anticamente si raggiungeva il valico percorrendo il crinale fra Limentra e Reno, passando per Casale e Posola, sulla via ancora detta Lombarda.

Dal castello di Sambuca il pellegrino scendeva in fondovalle verso San Pellegrino al Cassero, dove passava sulla sponda destra del Limentra attraverso il Ponte Mezzano. Proseguendo raggiungeva, nell'attuale località di Spedaletto, l'antico **Pratum Episcopi**, sede dell'importante ospitale di San Bartolomeo direttamente dipendente dall'episcopio di Pistoia, e citato per la prima volta nel 1090 in una bolla del papa Urbano II.

Risalendo quindi la parte terminale della valle della Limentra occidentale, si giunge oggi al *Passo della Collina* e, superato il crinale appenninico, si scende sul versante tirrenico, percorrendo l'alta valle dell'Ombrone in direzione del Signorino, passando presso i resti del castello di Santa Margherita e la Casa Ricavo, citata come luogo di pagamento di pedaggio nello statuto del Comune di Pistoia del 1296.

Al Signorino ci spostiamo sul versante occidentale della Val di Brana e, transitando per Croce a Uzzo, La Cugna, Fiano, si giunge rapidamente a Valdibrana, l'antica San Romano, il cui nome è conservato dall'antica chiesa romanica. Da lì si raggiunge la città di Pistoia nel cui duomo è custodita la reliquia di San Jacopo apostolo.

San Giacomo da Bologna a Pistoia

San Giacomo unisce i due capi di questo cammino. Tutti i pellegrini del mondo hanno san Giacomo come protettore. Il patrono per eccellenza, l'umile pescatore di Galilea, chiamato da Gesù tra i primi apostoli sulle sponde del Lago di Tiberiade; il discepolo dal carattere tanto focoso da essere appellato **Boanerges**, il figlio del tuono, insieme a suo fratello Giovanni (l'Evangelista). San Giacomo pellegrino tra i pellegrini, che l'iconografia ci rappresenta vestito con mantellina e petaso, con la conchiglia cucita sulle vesti e il bordone in mano; che nelle leggende soccorre i suoi protetti quando le difficoltà del cammino stanno per sopraffarli. Che con il suo ampio mantello, copre e difende.

Poi **Matamoros** forte e vittorioso sul suo cavallo bianco che schiaccia il male e gli invasori.

E maestro, saggio e anziano, con il libro in mano.

Questo santo che diventa pellegrino come i suoi devoti e ne riveste gli abiti camminando con loro, singolare esempio di immedesimazione con i suoi fedeli, tanto che non si fa solo un pellegrinaggio a san Giacomo, ma con san Giacomo. Questo santo la cui lontananza del sepolcro è stato ulteriore motivo di richiamo e di fascino per migliaia di viandanti... fino alla fine del mondo...

Questo involontario promotore di un movimento di pellegrinaggio tanto importante da far dire a Dante che pellegrino è solo chi va «**alla casa di sa'**

Jacopo» e che porta con sé il simbolo del pellegrinaggio a Compostella, la conchiglia, diventata il simbolo del pellegrinaggio per eccellenza.

Lui, l'avvocato nell'Ultimo Giudizio, colui che potrà presentarci al cospetto del Padre, che potrà raccontare di noi, del nostro cammino, della strada percorsa, della nostra vita.

Herru Santiago, Gott Santiago, e ultreya, e suseya, Deus adjuva nos.

Bologna e Pistoia città legate a San Giacomo da tradizioni differenti. Tante sono le storie che si potrebbero raccontare. Qui ne abbiamo raccolte alcune con il contributo di due storiche. La ricerca di altre le lasciamo a voi, pellegrini.

A proposito di due immagini di san Giacomo a Bologna

Nel preparare, nel maggio del 2019, una conveniente presentazione del restauro di due immagini sacre esterne in via Giuseppe Petroni 13, nelle quali si sono ravvisati una Vergine Maria e un san Giacomo (indiscutibilmente riconoscibile per l'ampio cappello e la conchiglia) la mia attenzione è stata richiamata da una singolare vicenda sconosciuta, da un dettaglio di una famosa immagine nella quale ho potuto notare ciò che era sfuggito ai più: anzi, per la verità, nessuno vi ha mai fatto cenno. A me, e ai miei amici del Centro Studi per la Cultura Popolare, sembra invece assai rilevante proprio per il modo in cui viene presentato il Santo, primo martire fra gli apostoli.

Queste due immagini si trovano ai lati della casa che era stata la sede della Compagnia dei Pellacani, una delle più antiche in Bologna. Questa residenza si trovava nell'attuale via Giuseppe Petroni, che in origine prendeva appunto il nome dalla Compagnia e si chiamava via de' Pellacani. "Pellacani" erano detti, non senza una sfumatura di spregio, i conciapelli. La via era limitrofa alla zona di competenza degli Eremitani di Sant'Agostino, che nella loro chiesa avevano accolto e valorizzato il culto di san Giacomo, allora in ascesa in Bologna. Così la Compagnia dei Pellacani faceva coincidere la sua festa con quella del Santo venerato accanto a loro: di conseguenza, il nostro san Giacomo si trovò una nuova categoria da proteggere, che lo invocava come patrono e protettore. Fu così che a Bologna, e solo a Bologna, san Giacomo divenne protettore dei conciapelle: ciò testimonia ancora una volta che la vita dei santi non finisce con la fine della loro vita terrena, ma cresce e si arricchisce nel tempo.

Ma ancora più interessante mi sembra l'iconografia che si trovava nella summenzionata chiesa degli Eremitani, dedicata a san Giacomo, detta comunemente Tempio di San Giacomo Maggiore: si tratta di un affresco che in questa chiesa rappresentò a lungo la famosa e leggendaria battaglia di Clavijo: da tempo ormai l'affresco, attribuito allo Pseudo Jacopino, strappato, è stato



collocato nella Pinacoteca di Bologna, dove è possibile ammirarlo molto più agevolmente dato che nella chiesa l'affresco si trovava a una decina di metri di altezza e non era certo facilmente visibile.

Il bello di questo affresco, ammirevole per molti motivi, sta per me in una peculiarità di questa versione bolognese del san Giacomo *matamoros*, il *Iacobus Miles Christi* che spesso ci imbarazza, dato che, nell'attuale clima di comprensione e di riconoscimento dei reciproci meriti, sembra poco bello che san Giacomo facesse a pezzi i mori, per altro invasori della terra ispanica e intenzionati a proseguire oltre i Pirenei, e ne facesse volare le teste, come in molte immagini si vede.

Il nostro san Giacomo bolognese, delicatamente gotico e quasi esile, lanciato sul suo cavallo bianco, oppone ai mori la mano benedicente, e non brandisce armi, ma solo vince con la forza di una potenza pacifica, incruenta, benevolente, volta a difendere e a proteggere, non ad aggredire e ferire. Certo, ci sono armi intorno, e cavalieri vestiti di ferro da ambo le parti. Il Santo si staglia sullo sfondo azzurro cupo - il più spirituale e contemplativo dei colori, emblema dell'immortalità, allegoria della fede¹ - come a dividere il bene dal male allontanando i nemici sui cui resti avanza il cavallo, e mentre l'abito bianco di luce increata lo avvicina ai colori del divino, il manto rosso,² pur sbiadito nel tempo, si alza come un grido alle sue spalle, memoria del martirio.

Il nostro san Giacomo presenta dunque una iconografia inconsueta, e singolarmente moderna: potremmo dire: si ottiene di più con la pace che con la guerra, e la pace è foriera di bene. Il buon pittore, lo Pseudo Jacopino che lo dipinse tra il 1315 e il 1320, al quale oggi lo si attribuisce³, probabilmente lo sapeva. Carattere bolognese? Probabilmente.

Gioia Lanzi

E. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile*, Torino 1984, p. 146: "È il colore della trascendenza in rapporto a tutto ciò che è terrestre e sensibile... produce un'impressione di profondità e di calma"; A. SPADARO, *Colori*, in «La rivista del Clero Italiano», 88 (2007) 12, pp. 874-885.

² Il rosso, colore del sangue, è il colore del martirio e del sacrificio, è il colore che assimila a Cristo chi lo porta, cfr. SENDLER, *L'icona immagine dell'invisibile* cit., p. 147: "Le vesti del messia che annienta i suoi nemici sono pure rosso cremisi (Is 63, 1-3), così come il mantello che mettono sulle spalle di Gesù durante la passione (Mt 27,28) perché significa la vita che il Salvatore porta agli uomini con l'effusione del suo sangue".

³La più recente puntualizzazione circa l'autore dell'affresco è di Massimo Medica, che ha sintetizzato l'iter dell'attribuzione allo Pseudo Jacopino, ipotizzando che l'affresco dovesse proporsi "per il suo valore di esemplarità" come immagine a sé stante, non inclusa in un ciclo di affreschi: "una delle prime imprese pittoriche di rilievo" all'interno della chiesa di San Giacomo, affidata a un artista di primissimo piano, ora indicato appunto come "Pseudo-Jacopino".

La scheda della Pinacoteca ricorda come l'opera presenti "caratteri ancora di sapore duecentesco nell'incorniciatura decorata con motivi polilobi" e come però si richiami "nella linea scattante al più moderno gusto gotico di estrazione nordica". Le figure dei soldati erano completate da elementi in metallo sovrapplicati e purtroppo caduti.

Le immagini dell'apostolo Giacomo il Maggiore a Pistoia

Figure isolate di San Iacopo - così in Toscana si chiamava l'apostolo - comparvero a Pistoia solo a partire dal Duecento, quando egli fu assunto come patrono del Comune e della città di Pistoia.

Le sue rappresentazioni più antiche, già poco dopo la metà del secolo XII - e comunque dopo la morte del vescovo vallombrosano Atto (1133-1153) che ne promosse il culto ufficiale nella sua diocesi pistoiese - lo mostrano come componente del collegio apostolico, senza particolari segni distintivi, se non la relativa didascalia presso la sua figura. Così è stato, per il periodo di un secolo (dalla seconda metà del XII alla prima metà del XIII) nei bassorilievi dell'architrave del portale maggiore di S. Bartolomeo (1156 circa), con la *Missione degli apostoli*, e nell'architrave del portale maggiore di San Pier Maggiore (1250 circa), con *La consegna delle chiavi all'apostolo Pietro*.

In modo significativo, il più antico rilievo dedicato solo all'apostolo Giacomo di Zebedeo, databile verso la fine del XII o gli inizi del XIII secolo, e raffigurante *Cristo che dà a San Giacomo la missione di predicare alle genti*, oggi nel Museo Civico di Pistoia, proviene dalla lunetta del portale di accesso dell'alto-medioevale chiesetta di S. Iacopo in Castellare. L'edificio di culto, allora decisamente soppiantato, nel riferimento iacopeo, dalla Cappella dedicata all'apostolo e protettore del pellegrinaggio compostellano in duomo, aveva allora tutto l'interesse a ribadire la sua primazia, come chiesa dedicata a tale importante santo. L'immagine qui attestata è però ancora priva, come le più antiche, di qualsiasi riferimento iconografico al pellegrinaggio. Questo era significato, generalmente, con la raffigurazione della "conchiglia di San Iacopo" (o *pecten iacobeus*) applicata sulla spalla, come testimonianza dell'aver compiuto il pellegrinaggio a Compostella da parte dei fedeli a lui devoti.

Ancora duecentesche sono le figure di San Iacopo "il Maggiore", con il "nicchio" sulla spalla, nella "tabella" argentea del 1287 inserita nel dossale dell'altare argenteo dedicato, nella Cappella omonima (oggi distrutta), al Santo patrono di Pistoia, e quella marmorea in rilievo e a mezzo busto, scolpita sulla tazza della pila dell'acqua santa, ancora presso l'antico accesso alla Cappella di S. Iacopo (porta laterale destra del duomo di S. Zeno a Pistoia), accompagnata dai busti ugualmente in rilievo del fratello Giovanni evangelista e dei "principi della Chiesa" Pietro e Paolo (databili agli ultimi decenni del sec. XIII).

Più note, generalmente, sono le raffigurazioni e le storie dell'apostolo che fanno parte del famoso altare argenteo di S. Iacopo, fra cui la grande statua a tutto tondo, in argento dorato, di *San Iacopo in trono*, opera dell'orafo Giglio Pisano (1349-1353).

Così come ugualmente nota è, fra le celebri terracotte robbiane raffiguranti *Le sette opere di misericordia corporale* sulla facciata porticata dello Spedale del Ceppo (terzo-quarto decennio del sec. XVI), la duplice figura di San Iacopo (in atto di chiedere accoglienza, e sottoposto alla lavanda dei piedi) nella scena che rappresenta *l'Albergare i pellegrini*. Non a caso, nel punto cruciale in cui gli itinerari di

pellegrinaggio e di viaggio confluivano, in prossimità del centro storico di Pistoia.

Lucia Gai



Presentazione del percorso e consigli per il cammino

Come detto nella prefazione, questa guida nasce dal desiderio di un gruppo di persone con diverse esperienze e differenti aspirazioni, accomunati però dalla volontà e disponibilità di collaborare alla scoperta di un cammino che permetta un collegamento comodo e veloce fra le città di Bologna e Pistoia. Così si sono messe assieme le varie conoscenze e attitudini, scoprendo via via le opportunità che il territorio attraversato, la natura circostante, i luoghi di fede e il piacere del cammino possono offrire.

Il percorso è descritto partendo da Bologna verso Pistoia. Questo deriva dal fatto che la scintilla che ha innescato la nostra ricerca nasce dalla celebrazione, nel 2021, dell'“Anno Santo Jacopeo” a Pistoia, nella cui cattedrale è conservata la più importante reliquia di San Jacopo fuori dalla Spagna. Naturalmente nulla vieta di percorrere il cammino in senso inverso, cioè da sud a nord.

Descrizione sintetica del percorso

L'itinerario parte dalla chiesa di San Giacomo Maggiore di Bologna e, percorrendo il lungo portico che si snoda lungo il Colle della Guardia, giunge alla basilica di San Luca. Da qui si scende verso il parco Talon di Casalecchio e si prosegue parallelamente al fiume Reno giungendo a Sasso Marconi. Si supera la cittadina e si prosegue nel fondovalle o nei terrazzamenti alluvionali contigui attraversando in sequenza le località di Marzabotto, Vergato e Riola. Qui si abbandona il fondovalle per salire sul crinale che separa la vallata del Reno da quella della Limentra orientale. Giunti in località Crocetta si può deviare per Porretta Terme o proseguire direttamente verso Pavana, località dove si uniscono di nuovo i due itinerari, giungendo a Sambuca. Anche in partenza da questa località si aprono due alternative: quella di fondovalle è parallela alla strada statale Porrettana e attraversa i paesini ivi ubicati. Quella di crinale corre lungo lo spartiacque fra le valli del Reno e della Limentra

occidentale. Entrambe si ricongiungono al Passo della Collina per scendere poi verso Valdibrana e Pistoia.

Tutto il percorso è segnalato da tabelle, adesivi e segni a vernice di color arancione, scelto per definire questo cammino. Il logo portante è una conchiglia stilizzata che nei segni a vernice viene orientata a funzione di freccia. A conferma ogni tanto si possono trovare adesivi e ai bivi, dove è possibile e dove non sono stati portati via sono state poste piccole tabelle in plastica con freccia, logo e nome della via. Spesso i segni si affiancano a consolidati percorsi CAI. Da Riola, dove inizia il tratto montano e fino a Valdibrana, alle porte di Pistoia, è presente la segnaletica bianca e rossa del Club Alpino Italiano e si seguono, nell'ordine da Riola al Passo della Collina, i sentieri CAI 167, 171 e 159 e il sentiero CAI 214 dal Passo della Collina a Valdibrana.

Per chi volesse proseguire per mete più ambiziose, sono possibili tre ulteriori itinerari:

- **Verso Roma**, raggiungendo la Via Francigena attraverso il percorso Pistoia – San Baronto – Vinci – Fucecchio (vedi *"Trekking sull'Appennino Tosco-Emiliano"*, ed. l'Arcobaleno).
- **Verso Santiago di Compostella** utilizzando il *"Cammino di S. Jacopo"* aperto dalla Regione Toscana (www.ilcamminodisanjacopo.it), in direzione ovest passando per Lucca.
- **Verso La Verna e Assisi**, imboccando nell'altra direzione il *"Cammino di S. Jacopo"* e, raggiunta Firenze, proseguire lungo la Via Ghibellina e poi il cammino di San Francesco.

Organizzazione delle tappe

Abbiamo suddiviso questa guida in 4 tappe (alle quali si aggiunge la possibilità di un paio di varianti). Possiamo dire che abbiamo più volte fatto il cammino in 4 giorni e che è possibile con un ordinario passo pellegrino. Partendo da questa divisione primaria è possibile articolare il cammino anche in 5 o 6 tappa secondo il proprio desiderio e le proprie forze. Diverse accoglienze permettono una certa elasticità di modulazione.

Utile far notare che il percorso presenta una alta adattabilità anche in virtù del fatto che è sempre possibile utilizzare il treno per interrompere e riprendere successivamente la strada. Infatti il cammino per tanti tratti è in parallelo alla più antica strada ferrata di valico dell'Appennino. Così la Via Francesca della Sambuca è adattabile alle diverse esigenze personali, poiché è sempre possibile utilizzare il treno per interrompere e riprendere successivamente il cammino. Lungo il tragitto fra *Bologna e Porretta Terme* si incontrano le stazioni di Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Lama di Reno, Marzabotto, Pian di Venola, Pioppe di Salvaro, Vergato, Carbona, Riola, Silla e Porretta Terme. Nel tratto *Porretta – Pistoia* il treno è utilizzabile a Ponte della Venturina, S. Mommè, Castagno, Corbezzoli, Pistoia ovest, Pistoia, mentre fra Pavana e Signorino, si può utilizzare il bus che percorre il fondovalle della Limentra di Sambuca e transita per Spedaletto e Collina collegando Porretta a Pistoia (linea 56 POR in www.at-bus.it/it/orari.html).

Nel descrivere le tappe abbiamo volutamente suddiviso la strada in sezioni. Abbiamo evidenziato il chilometraggio con una doppia cifra. La prima progressiva per sezione e la seconda progressiva fino alla meta, a Pistoia, in modo da poter avere informazioni sul chilometraggio che si percorre sia parziale che totale.

Tutto questo ancora per permettere a ciascuno la piena libertà di tracciarsi il suo cammino cucendoselo addosso a seconda del proprio desiderio, della propria energia, della stagione e delle scelte delle ospitalità che si presentano differenti, dalle più spartane alle più confortevoli.

Le tappe

Tappe: Sasso Marconi – Panico - Riola - Castello di Sambuca - Pistoia

Riferimento tappa	Percorso	km	Dislivello in salita (m)	Dislivello in discesa (m)	Tempi (Ore:min)
1	Bologna – Panico	26,8	610	530	8:00
2	Panico – Riola	25,4	480	370	7:10
3	Riola – Castello di Sambuca	18,3	1.070	640	6:40
4	Castello di Sambuca - Pistoia	25,7	870	1.450	8:40
	Totale	96,2	3.030	2.990	30:30

Le due varianti

Vengono proposte due varianti al cammino che richiedono una modulazione personale delle tappe.

La prima variante ci porta al Santuario di Montovolo, santuario mariano importante e suggestivo, dove durante la buona stagione è possibile trovare accoglienza.

La seconda variante ci fa transitare da Porretta Terme, località accogliente e interessante dove è altresì possibile trovare ospitalità. Con il passaggio da Porretta Terme, a differenza del percorso principale (tappa 3), che segue la linea di crinale, si scende a valle con meno dislivello complessivo da fare e qualche chilometro in più. Può essere una interessante alternativa sia che si voglia dormire a Porretta, sia per evitare eventi atmosferici che in quota potrebbero essere più fastidiosi in certe stagioni.

Variante di Montovolo

Carboncina- Santuario di Montovolo (km 6,7)

Santuario di Montovolo – Riola (km 5,8)

Variante di Porretta

Crocetta – Porretta Terme (km 6,4)

Porretta Terme – Mulino di Chicon (km 4,8)

Con l'introduzione delle due varianti possiamo suggerire un paio di opzioni di modulazione del Cammino su cinque giornate e diverse altre potranno essere scelte da chi si incammina anche sulla base delle accoglienze che si possono trovare e che permettono una ripartizione molto personale del cammino.

*Per esempio si segnala la possibilità di ridurre la lunghezza della tappa 4B fermandosi in località **La Prossima** e il giorno dopo a **San Pellegrino**.*

Programma su 5 giorni – Opzione A (con variante di Montovolo + variante di Porretta)

Bologna – Panico – Montovolo – Porretta Terme – San Pellegrino al Cassero - Pistoia

Riferimento tappa	Percorso	km	Dislivello in salita (m)	Dislivello in discesa (m)	Tempi (Ore:min)
1A	Bologna – Panico	26,8	610	530	8:00
2A	Panico – Montovolo	27,3	1.090	340	8:20
3A	Montovolo – Porretta Terme	19,8	680	1.230	6:40
4A	Porretta T. – San Pellegrino al Cassero	14,1	830	490	5:00
5A	San Pellegrino al Cassero - Pistoia	19,2	550	1.130	6:20
	Totale	107,2	3.760	3.720	34:20

Nota: La tappa 2A così organizzata risulta essere abbastanza importante in virtù soprattutto del dislivello di ascesa dalla Carboncina a Montovolo. La tappa 4A che parte da Porretta è molto breve ma permette di dedicare una piacevole sosta alla visita del Castello di Sambuca.

Programma su 5 giorni – Opzione B (con variante di Montovolo)

Bologna - Sasso Marconi – Pian di Venola - Montovolo - Castello di Sambuca - Pistoia

Riferimento tappa	Percorso	km	Dislivello in salita (m)	Dislivello in discesa (m)	Tempi (Ore:min)
1B	Bologna – Sasso Marconi	18,8	360	320	5:30
2B	Sasso Marconi – Pian di Venola (Via Sperticano)	13,6	260	220	4:00
3B	Pian di Venola (Via Sperticano) - Montovolo	21,5	1.000	250	6:50
4B	Montovolo - Riola – Castello di Sambuca	24,1	1.070	1.350	8:40
5B	Castello di Sambuca - Pistoia	25,7	870	1.450	8:40
	Totale	103,7	3.560	3590	32:40

Nota: La tappa 2B risulta molto breve, ma partendo da Pian di Venola la tappa 3B risulta molto più equilibrata.

Profili altimetrici

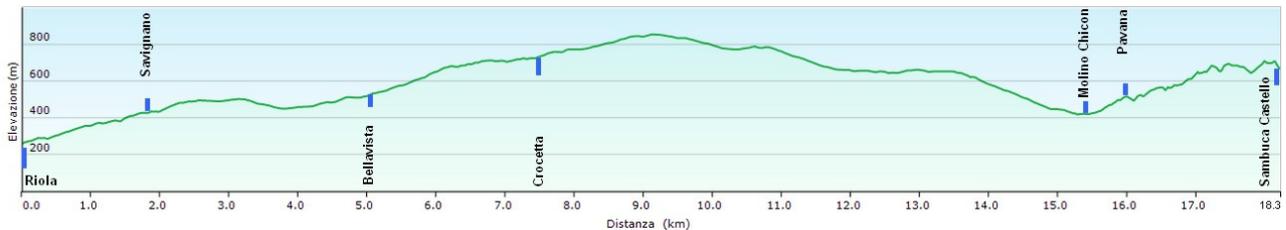
Bologna – Panico



Panico – Riola



Riola – Sambuca Castello



Sambuca Castello – Pistoia



Variante Montovolo



Variante Porretta



Consigli per il cammino

Il cammino si sviluppa prevalentemente su strade secondarie, sterrate e sentieri, senza particolari difficoltà. Quindi è opportuno usare scarpe ed abbigliamento comodo, che permetta di camminare in scioltezza. In alcuni tratti di raccordo, nei quali è inevitabile percorrere la Strada Statale 64 "Porrettana" si raccomanda la necessaria prudenza. Naturalmente è sempre necessario attrezzarsi per essere in grado di affrontare un temporale e di resistere al caldo o al freddo in funzione della stagione. Per quanto riguarda il dormire e l'igiene personale ognuno deve attrezzarsi in base alle strutture di accoglienza scelte e delle conseguenti dotazioni da esse fornite. Lo stesso discorso vale per il pranzo e la cena. Occorre comunque tenere presente che lungo il percorso si incontrano bar e negozi in cui potersi approvvigionare. Fanno eccezione le tratte Riola - Porretta/Pavana e il percorso di crinale da Sambuca al passo della Collina (possibile variante al percorso principale che non abbiamo descritto in questa guida), dove per il bere ed il mangiare bisogna assolutamente essere attrezzati. In ogni caso è sempre opportuno avere nello zaino una borraccia di acqua e qualche cosa da mangiare.

Il sito e la pagina Facebook

Con il sito www.viafrancescadellasambuca.it e la pagina FB www.facebook.com/ViaFrancescadellaSambuca/ si vogliono proporre due utili strumenti per i pellegrini. Non sostituiscono la guida ma possono fornire notizie aggiornate, informazioni, approfondimenti, oltre le tracce per il GPS, la credenziale, ecc.

Invitiamo a consultare sempre le pagine, prima di partire, per trovare avvisi e integrazioni alla guida:

- segnalazioni di modifiche temporanee al percorso;
- modifiche migliorative del percorso non ancora pubblicate sulla guida;
- modifiche all'elenco delle ospitalità.

Altresì invitiamo tutti i pellegrini a inviare segnalazioni sullo stato della Via e a raccontare il proprio cammino per condividere e arricchire la strada di chi verrà dopo.

Credenziale

E' stata predisposta una credenziale specifica per questo cammino che è reperibile sul sito www.viafrancescadellasambuca.it, oppure richiesta con e-mail a credenziale@viafrancescadellasambuca.it.

L'altra possibilità è chiedere la credenziale della Confraternita di San Jacopo di Compostella (www.confraternitadisanjacopo.it). La confraternita promuove i pellegrinaggi devozionali e spirituali e rilascia tale documento direttamente a coloro che lo richiedono e che si impegnano ad accettarne il senso. La Credenziale viene consegnata personalmente dai delegati dei Capitoli regionali della Confraternita.

La Credenziale è il documento fondamentale e principale del pellegrino.

Attesta il cammino che si sta compiendo e ci identifica come pellegrini.

Chi rilascia la credenziale certifica che chi l'ha richiesta desidera partire in pellegrinaggio verso una meta della Cristianità andando per devozione, per voto, per ricerca spirituale e preghiera, per vivere un'esperienza umana e di incontro con i luoghi e le persone.

La credenziale presenta il pellegrino ma non dà ad esso nessun diritto. Esso potrà essere accolto nei luoghi che offrono ospitalità lungo le vie di pellegrinaggio nei modi, con i mezzi e negli spazi disponibili in ogni luogo, in eventuale condivisione fraterna con altri pellegrini. Il pellegrino è anche invitato a collaborare per garantire l'ordine e la pulizia del luogo dove viene ospitato e nei luoghi non commerciali dove è richiesto solo un donativo è invitato a contribuire economicamente per il mantenimento della struttura.

La credenziale, nella quale sono raccolti i timbri giorno per giorno (e che riportano la data del passaggio dai luoghi), testimonia il cammino compiuto e sarà prova del pellegrinaggio effettuato; servirà per ottenere, nei Santuari dove viene rilasciata, la certificazione del compiuto pellegrinaggio (a Santiago di Compostella la Compostella, a Roma il Testimonium – o Romea, ecc...).

Jacopea

La Credenziale che, debitamente timbrata, attesti di aver percorso almeno 50 km a piedi, darà la possibilità di richiedere la *Jacopea* presso il Battistero di San Giovanni in Corte in piazza Duomo a Pistoia.

La *Jacopea* è il documento ufficiale scritto in latino, timbrato e compilato con nome, cognome e data in cui il pellegrino è arrivato a Pistoia e attesta di essere giunti alla Cattedrale di Pistoia, *Ad Limina Beati Jacobi*.

In cammino

Tappa 1

Bologna – Panico (km 26,8)

Percorso prevalentemente pianeggiante se si esclude la salita e discesa dal Colle della Guardia di San Luca. Articolato ma semplice e piacevole.

San Giacomo Maggiore - Arcata del Meloncello (km 3,5)

Tratto cittadino, quasi tutto sotto i portici. Nessun dislivello

Si cammina su via Zamboni fino ad arrivare sotto le Due Torri **(1)** (km 0,25 – **0,25**). Piegando a destra percorrere via Rizzoli per poi girare a sinistra verso San Petronio e Piazza Maggiore **(2)** (km 0,5 – **0,5**). Si prosegue sotto il portico del Pavaglione fiancheggiando tutta san Petronio e raggiunta piazza Galvani si svolta a destra su via Farini **(3)** (km 0,9 – **0,9**), poi dritti su via Carbonesi raggiungendo la chiesa di San Paolo Maggiore **(4)** (km 1,1 - **1,1**). Si imbecca a sinistra via Collegio di Spagna (a destra della facciata della chiesa) che piega verso destra immettendosi su via Saragozza. Sempre dritti si prosegue fino a passare porta Saragozza **(5)** (km 2,0 – **2,0**) e poi ancora sotto i portici fino ad arrivare all'inizio della salita di San Luca all'arcata del Meloncello **(6)** (km 3,5 – **3,5**).

BORGO E PORTA SARAGOZZA

Nella zona sud occidentale di Bologna sorse un borgo nel medioevo, intorno alla strada che conduceva a Casalecchio e verso la montagna; detto *di Saragozza* per la prima volta in un documento del 1118, si presume per trasposizione del nome della città spagnola riconquistata agli arabi proprio in quell'anno dal re cattolico Alfonso I. Nel Borgo di Saragozza ebbe la propria sede bolognese l'Ospitale pistoiese di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi*. Questa importante istituzione ecclesiastica esercitò per secoli un essenziale servizio di custodia e manutenzione della via che univa la pianura padana alla Toscana e a Roma. Tracce certe della Casa bolognese dell'Ospitale *in Saragoza* risalgono al 1219, ma già nei tre decenni precedenti beni di proprietà dell'ospitale sono documentati in porta San Procolo, nei pressi della scomparsa chiesa di San Cristoforo (localizzata nell'attuale via Urbana). Nel Borgo si trovavano anche le sedi e le filiali dei più importanti mercanti-banchieri pistoiesi, di solito di supporto ai concittadini in transito *pro devotione*.

Nella *cerchia del mille*, come è definita (in base al periodo di edificazione) la seconda cinta muraria di Bologna, il *Serraglio di Borgo Saragozza* si trovava all'incrocio con l'odierna via del Fossato. L'attuale Porta Saragozza appartiene, invece, alla terza ed ultima cinta difensiva della città, edificata nel XIII secolo insieme alle mura, per inglobare i borghi che si erano sviluppati fuori dalla seconda cerchia. La Porta fu

ampliata nel XIX secolo per il suo stretto legame con il santuario della Madonna di San Luca: di fronte ad essa si dipana, infatti, il lungo portico che, senza soluzione di continuità, protegge il pellegrino sino alla sommità del colle dove si erge il santuario mariano; è presso la porta che la città accoglie ogni anno la venerata immagine della Beata Vergine di San Luca. Per antica tradizione l'icona viene portata dal santuario in Cattedrale dove rimane per una settimana dal sabato precedente la quinta domenica di Pasqua. La domenica successiva, solennità dell'Ascensione, l'immagine viene riportata sul Colle della Guardia, luogo che domina la città e la diocesi bolognese quasi a simboleggiarne la difesa fisica oltre che spirituale. Presso il cassero della porta ha sede il Museo della Beata Vergine di San Luca.

Arcata del Meloncello – Santuario di San Luca (km 1,9)

Decisa salita fino al Colle della Guardia

Si sale lungo il portico di San Luca fino ad entrare nel Santuario **(7)** (km 1,9 - **5,4**).

SANTUARIO DELLA B.V. DI SAN LUCA

È uno dei luoghi più significativi della città di Bologna collegato dal surricordato portico ininterrotto, il più lungo al mondo con questa caratteristica; nel santuario si conserva l'immagine venerata sotto il titolo di Beata Vergine di San Luca perché si dice sia stata dipinta dall'evangelista. La tradizione racconta di un eremita e pellegrino greco che in Santa Sofia a Costantinopoli ricevette l'immagine sul cui dorso era indicato che doveva essere portata al monte della Guardia.

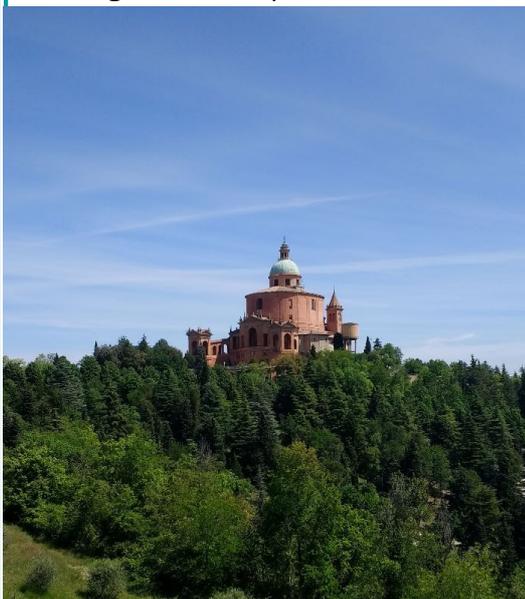
Il pellegrino si recò in Italia alla ricerca di questo luogo e a Roma incontrò un senatore bolognese che gli rivelò l'esistenza del colle con quel nome proprio a sud ovest della città di Bologna. Giunto in città l'immagine fu accolta dai dignitari e portata solennemente in processione sul colle.

L'origine del santuario è ascrivibile alla fine del XII secolo, quando la beata Angelica Bonfantini donò ai Canonici Renani un terreno sul colle della Guardia perché vi venisse eretto un monastero femminile nella cui chiesa fosse conservata l'immagine della Madonna di San Luca. Alla morte di Angelica il monastero fu affidato alle monache agostiniane dell'Eremo di Ronzano poi soggette all'ordine domenicano. Le monache ricevettero la concessione di costruire un monastero dedicato a San Mattia fuori porta Saragozza. Le due comunità monastiche erano sotto la guida di un'unica priora.

Nel 1433, durante un periodo di ininterrotte piogge che stavano minacciando i raccolti, preludio ad un grave pericolo di carestia, si decise di portare in città l'immagine per invocare l'intercessione della Madonna. All'arrivo della processione le



piogge cessarono ed i raccolti furono salvi; da allora si prescrisse che tutti gli anni l'immagine fosse portata in città.



L'episodio della pioggia incrementò la devozione mariana e portò a molte donazioni che consentirono di costruire una nuova chiesa nel 1481, presso la quale le monache di San Mattia mantennero il monastero continuando quindi la custodia del Santuario.

Nel XVII e XVIII secolo vennero compiuti nuovi ampliamenti dell'edificio sacro, l'ultimo dei quali effettuato sotto la direzione di Carlo Francesco Dotti, autore anche dell'arco del Meloncello, realizzato in stile rococò, che supera dall'alto la strada di Saragozza consentendo di non interrompere il cammino a chi sale verso San Luca.

I lavori del santuario proseguirono rispettando il progetto originale, con il caratteristico corpo centrale ad ellissi che andava costruendosi inglobando il vecchio edificio, consentendo in questo modo ai pellegrini di non aver precluso l'accesso al vecchio edificio sino alla fine dei lavori. Dopo la morte del Dotti, la prosecuzione delle opere avvenne sotto la direzione del figlio e nel 1765 il nuovo tempio fu consacrato dopo più di quarant'anni di lavoro.

Con la soppressione napoleonica degli ordini monastici anche quello delle suore di San Mattia venne abolito. Successivamente il santuario venne affidato ai frati domenicani poi amministrato direttamente dall'arcivescovo che ne è titolare ma ne affida il rettorato ad un vicario vescovile.

Santuario di San Luca – Palazzo de' Rossi (km 8,9)

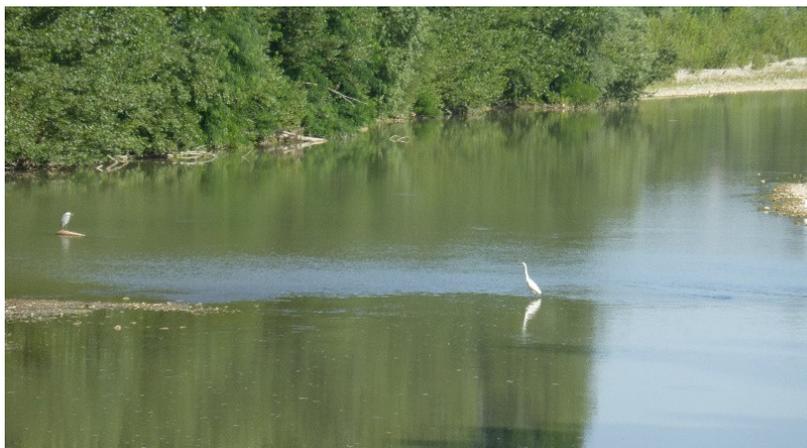
Si scende su sentiero rapidamente fino a Parco Talon e si prosegue, senza dislivelli, in prevalenza su tratti sterrati lungo il fiume Reno. Ultima fontana nel parco Talon.

Usciti dalla porta del Santuario si prende a sinistra la scalinata che scende sul piazzale sottostante poi si prosegue lungo la via di San Luca. Superato il bar/ristorante Vito si cammina per 400 m fino a svoltare a destra su un vialetto con le indicazioni di Sentiero dei Bregoli (CAI 112/A) **(8)** (km 0,8 - **6,2**). L'inizio del percorso è presso il civico 9 – Vigna Margherita. Camminando su sterrata si arriva a un bivio (presso l'edicola della stazione IX della via Crucis) **(9)** (km 0,9 - **6,3**). Qui si prende a destra il sentiero che comincia a scendere decisamente. Affianchiamo le stazioni della Via Crucis che seguiremo a ritroso. Alla stazione III si piega a destra proseguendo in discesa **(10)** (km 1,4 - **6,8**) fino alla Chiesa di San Martino. Pochi passi e si svolta a sinistra per camminare sul lungo viale di ippocastani all'ingresso di Parco Talon (Parco della Chiusa) **(11)** (km 1,6 - **7,0**).

Si attraversa il giardino storico di Villa Sampieri Talon (c'è una fontana) e dopo circa 250 metri si incontrano i ruderi dell'omonima villa e il Vivaio Comunale

per la Biodiversità. Qui si incrocia la via Panoramica (bassa) **(12)** (km 1,9 - **7,3**).

Si prosegue dritti sullo sterrato (è un trivio, noi seguiamo il percorso di mezzo). Si attraversa in diagonale un grande prato, si passa di fianco ai ruderi del tempietto cinese (coperti di vegetazione) arrivando infine a una staccionata di legno **(13)** (km 2,1 - **7,5**). Si piega a destra fino ad arrivare in vista del balcone di Stendhal, punto panoramico sul fiume Reno e sulla Chiusa di Casalecchio, di fronte al Lido **(14)** (km 2,2 - **7,6**). Si svolta quindi a sinistra sul sentiero lungofiume, attraversando il bosco golenale e incontrando più avanti il viale di pioppi fino al ponte pedonale sul Reno **(15)** (km 3,5 - **8,9**).



Si attraversa il fiume portandosi sulla sua sinistra orografica e dopo 150 metri si arriva su una tranquilla strada asfaltata, via Salvator Allende **(16)** (km 3,8 - **9,2**).



Palazzo De' Rossi

Si svolta a sinistra e si prosegue per quasi 2 km. Arrivati al bivio con via Cartiera **(17)** (km 5,6 - **11,0**) si prosegue dritti camminando sul lato destro della strada, lungo il percorso sterrato che fiancheggia i laghetti del Maglio. Il cammino prosegue lineare, in fondo fa una s continuando ad avere l'acqua alla propria destra e tenendo il complesso industriale della SAPABA a sinistra. Si raggiunge un piccolo parcheggio, si prosegue ancora dritti e dopo poche decine di metri si svolta a sinistra passando dentro un piccolo tunnel che sottopassa una strada **(18)** (km 7,6 - **13,0**). Si continua dritti entrando nel viale che porta fino a Palazzo de' Rossi, distante più di 1 km **(19)** (km 8,9 - **14,3**).

OSPITALE DI S. NICOLO' - PONTECCHIO

Nel territorio di Sasso Marconi, in corrispondenza della località di Pontecchio si trovava l'ospitale dedicato a San Nicolò, primo luogo di accoglienza dei pellegrini all'ingresso della valle del Reno. L'edificio doveva comprendere il dormitorio, un chiostro e la chiesa dedicata a San Nicolò. L'ospitale si trovava nel territorio della pieve di Santo Stefano di Pontecchio ma dipendeva dal monastero vallombrosano di San Salvatore di Vaiano che, presso l'ospitale, amministrava tramite un *massarius* i beni fondiari della badia presenti in questo territorio. Le prime documentazioni della presenza di questo ospitale risalgono al XII secolo.

Nei secoli l'ospitale perse la primigenia vocazione di accoglienza per pellegrini ma la struttura rimase presente sino alla fine del XVIII secolo. In un campione delle strade del 1775 è ancora identificata la chiesina di San Nicolò ad una cinquantina di metri dalla strada Porrettana.

PALAZZO DE' ROSSI

Lo splendido complesso di Palazzo de' Rossi rappresenta un punto di particolare interesse lungo il percorso. Il castello venne fatto costruire a partire dal 1482 dal mercante parmense Bartolomeo Rossi in un terreno prossimo al fiume Reno che consentiva la diretta comunicazione con la città e che poteva venire sfruttato per la forza cinetica dell'acqua con le pale dei mulini. Il luogo si trova in un territorio fertile, frutto di bonifiche realizzate già a partire dal XII secolo sotto la guida di ordini monastici; proprio la torre colombaia venne fatta realizzare dai monaci e ne testimonia l'antica presenza. Accanto al castello si sviluppò contemporaneamente un borgo autosufficiente con le scuderie, i molini ed il piccolo oratorio.

Palazzo de' Rossi – Sasso Marconi (km 4,5)

Si cammina su asfalto su strade con piccolo e medio traffico. Breve tratto su Porrettana.

Si attraversa la grande corte uscendo dalla parte opposta **(20)** (km 0,1 - **14,4**). Qui si svolta a destra in salita e dopo pochi metri a sinistra su via Vizzano **(21)** (km 0,2 - **14,5**). Si continua dritti su questa che diventa via del Chiù (via Vizzano prosegue invece a sinistra attraversando lo stretto ponte sul Reno, ma non è la nostra strada). Via del Chiù sottopassa l'autostrada e dopo meno di 1 km arriva sulla Porrettana (SS 64) **(22)** (km 1,5 - **15,8**). Si svolta a sinistra (in questo bivio, a destra, c'è un negozio di alimentari – chiuso la domenica) e si prosegue verso Sasso Marconi. Dopo pochi metri si raggiunge un negozio di frutta e verdura. Si prosegue in parte su marciapiede e in parte sul limitare dei campi che si aprono a sinistra permettendo un cammino abbastanza agevole nonostante ci si trovi di fianco a una strada trafficata. Solo poche decine di metri richiedono più attenzione. Infine dopo 1 km abbondante si arriva a una rotonda: si piega a sinistra proseguendo sul largo marciapiede (via San Lorenzo) **(23)** (km 2,8 - **17,1**).

Il marciapiede finisce dopo poche decine di metri. Si continua dritti per 750 m su questa via fino a svoltare a sinistra sulla stradina (via dei Gamberi) che porta alla chiesa di San Lorenzo **(24)** (km 3,5 - **17,8**). Passati di fianco alla canonica (*punto d'acqua sul muro della canonica*) si svolta a destra su sterrata con divieto di passaggio al traffico auto e si cammina fino a una piccola zona industriale. Si svolta a sinistra e si prosegue sulla via che dopo pochi metri piega a destra. Arrivati al bivio presso dei campi sportivi si imbecca a sinistra un sentierino delimitato da una staccionata in legno **(25)** (km 4,1 - **18,4**). Lo si segue. A un bivio poco dopo si prende a sinistra in discesa poi in fondo a destra fiancheggiando la linea ferroviaria fino ad uscire su via Ponte Albano in prossimità della stazione ferroviaria di Sasso Marconi **(26)** (km 4,5 - **18,8**).

LA RUPE E LA FONTANA - Sasso Marconi

La caratteristica **rupe** di origine pliocenica che dà il nome alla cittadina di Sasso Marconi fu punto di passaggio obbligato per il viandante che si recava verso sud. La strada Porrettana supera ancora oggi il sasso sul suo dorsale. Nel 1283 il frate Giovanni da Panico aveva fatto realizzare un oratorio scavato nella pietra dedicato alla B.V. Del Sasso poi spostato in paese dopo che nel 1787 una falda si staccò dal soffitto della grotta danneggiando l'oratorio.

I resti dell'antro antico ove erano presenti l'oratorio e le grotte scavate per cavare pietre divennero riparo per famiglie povere. Nel 1892 il crollo di parte della montagna distrusse le abitazioni facendo 14 vittime e modificando definitivamente la configurazione stessa della rupe. Una torre in pietra superstite, in corrispondenza della via che conduce alla località vicina, venne abbattuta per evitare che successivi crolli potessero mettere in pericolo chi era di passaggio.

Nella località di **Fontana**, che si incontra subito a meridione della rupe, si trova villa Fontana, la dimora quattrocentesca della famiglia Sanuti, così chiamata per la fonte che si trova nella corte interna del palazzo. Si tratta di un austero edificio dall'aspetto di fortificazione, fatto realizzare a metà del XV secolo da Nicolò Sanuti, senatore bolognese, protagonista delle vicende bolognesi di quegli anni, nominato primo Conte della Porretta dal pontefice Nicolò V. Sull'angolo sud dell'edificio si apre un'edicola a bifora con una statua in terracotta della Madonna con Bambino attribuito alla bottega di Jacopo della Quercia.



Sasso Marconi – Pieve di Panico (km 7,8)

Prevalentemente su asfalto. Dopo un tratto pedonale si prosegue su strade di piccolo traffico locale con un po' di salita dopo il punto 31 e da Lama a Panico. Scarsa ombra. Breve tratto su Porrettana. Si trova un bar adiacente al punto 29 e a Lama di Reno.

Si svolta a sinistra e si attraversa la ferrovia. Dopo 200 m si svolta a destra su via Ponte Albano 72-108 (*segni di sentiero CAI 116*) **(27)** (km 0,2 - **19,0**). La strada è asfaltata poi sterrata; poco dopo piega a sinistra e, scendendo delle scalette, arriva alla sterrata

parallela al fiume Reno. Si svolta a destra e, proseguendo, si passa sotto il ponte che scavalca il Reno. Si attraversa di seguito il "fosso del diavolo" il cui nome si racconta nascere dal miracolo della Vergine che con un fascio di luce colpì il diavolo che infestava il territorio. Appena superato il fosso, davanti a un cancello, si piega a destra nel sottopasso della ferrovia. All'uscita si gira subito a sinistra nel sottopasso parallelo (si fa in pratica una U). Si prosegue sulla pista

ciclopedonale per 550 m fino ad attraversare un altro sottopasso della ferrovia. Dopo pochi metri, superato un pozzo/fontana, si raggiunge la località Fontana e si svolta a sinistra **(28)** (km 1,9 - **20,7**) su Via Gasparri. Costeggiato palazzo Sanuti si svolta a sinistra alla fine dell'edificio (*dove c'è un'edicola mariana – vedi foto*) **(29)** (km 2,2 - **21,0**). Si arriva in una zona di parco adiacente e piegando a destra si cammina tra le case lungo una pista ciclopedonale, fino all'ultima casa **(30)** (km 2,7 - **21,5**). Si piega a destra verso un parchetto con panchine per poi uscire sulla Porrettana **(31)** (km 2,8 - **21,6**). Svoltando a sinistra si prende quasi di fronte via Rupe, *in salita*, e più avanti a sinistra, via Rio Maggiore **(32)** (km 3,3 - **22,1**) fino a piegare ancora a sinistra attraversando il ponte sul rio Maggiore (*abbandonando il CAI 116*) **(33)** (km 3,9 - **22,7**). Ora siamo su via San Leo. Passato il cimitero di San Leo, al vicino incrocio **(34)** (km 4,1 - **22,9**) proseguiamo dritti seguendo l'indicazione "via S. Leo 25/31" su strada che diventa sterrata e, dopo circa 400 m, scendiamo a sinistra per una interpoderale verso Cà Bassi **(35)** (km 4,6 - **23,4**). Qui prendiamo a destra percorrendo una sterrata contornata da due file di ciliegi, tenendo il nucleo di case alla nostra sinistra senza entrare nel giardino prossimale alla casa e nel caso chiedendo permesso per il passaggio. Il nostro cammino ora è parallelo alla Porrettana. La sterrata tra i ciliegi piega verso sinistra fino a uscire sulla curva di una strada asfaltata. Si tiene la sinistra scendendo e, alla curva successiva, si prosegue dritti su traccia al margine del prato verso un nucleo di case. Prima di raggiungere gli edifici si piega a sinistra fino a passare da un cancellino per poi scendere sulla Porrettana **(36)** (km 5,4 - **24,2**). La si percorre in salita per circa 200 m. facendo molta attenzione alle auto perché non c'è marciapiede. Prendiamo quindi a destra via Bandinella fino a trovare sulla sinistra, all'altezza del civico 16, la scaletta che ci riporta sulla Porrettana. L'attraversiamo per scendere poi lungo la strada che conduce dentro la frazione Lama di Reno **(37)** (km 6,0 - **24,8**). Passato il ponte sul Reno e la ferrovia si cammina in salita fino alla Pieve di Panico **(38)** (km 2,0 - **26,8**).

Tappa 2

Panico - Riola (km 25,4)

Si prosegue lungo il Reno. I dislivelli sono minimi fino a Pioppe di Salvaro. Poi si sale, ma non di tanto, su strada asfaltata secondaria e si scende fino a Vergato. Ancora su strada secondaria e un breve tratto di 250 metri lungo la Porrettana che richiede attenzione. Arrivati così alla Carboncina si può scegliere di deviare per salire a Montovolo o proseguire su percorso ancora prevalentemente pianeggiante fino a Riola.

Panico - Marzabotto (km 2,2)

Lungo strada secondaria. Lievi salite e discese.



Marzabotto - Ponte delle Streghe

Dalla pieve di Panico si prosegue dritti su via Lama di Reno tra le case del piccolo borgo (fontana) e oltre il cimitero. Restando sempre sulla strada principale si passa di fianco alla chiesa di Santa Maria di Canovella e al bivio seguente (cimitero ed edicola con crocifisso) si tiene la destra. Altri 250 metri e si prende ancora a destra al bivio fiancheggiato dalla recinzione di una casa **(39)** (km 1,5 - **28,3**). Si scende fino al ponte pedonale sul Reno: il Ponte delle Streghe.

Al termine si svolta a sinistra su percorso pedonale adiacente al Reno **(40)** (km 1,8 - **28,6**). Arrivati all'altezza dei campi sportivi **(41)** (km 2,2 - **29,0**) possiamo scegliere di entrare nell'abitato di Marzabotto piegando a destra verso la stazione o proseguire sul percorso restando lungo il Reno.

PIEVE DI SAN LORENZO DI PANICO

Si tratta di uno dei più begli esempi di romanico dell'Appennino bolognese, citato per la prima volta in un documento del 1030 ma probabilmente esistente già in precedenza come fanno presumere la dedicazione al martire San Lorenzo di antica venerazione. La sua importanza derivava dalla posizione strategica sul collegamento con la Toscana e dalla sua giurisdizione su un esteso territorio.



La chiesa, posta su un terrazzamento naturale sulla riva destra del fiume, conserva gran parte dell'originaria struttura basilicale, costituita da tre navate con l'altare maggiore sopraelevato, caratterizzata da paramenti in arenaria, capitelli e fregi di chiaro gusto romanico. In realtà l'edificio è stato oggetto all'inizio del novecento di un intervento di restauro molto invasivo che riportò, non senza ricostruzioni, l'aspetto romanico eliminando le superfetazioni accumulate in età barocca.

La Pieve aveva ampia giurisdizione sulla media valle del Reno, su parte della val di Setta e sulla valle della Samoggia, Venola e Lavino. Non sono attestate da documentazione relazioni con i Conti di Panico, anche se frequenti furono i rapporti con i feudatari della montagna che alla pieve fecero cospicue donazioni.

Sul colle prospiciente si ergeva il castello dei conti. Nei pressi del ponte che conduce alla pieve, manufatto di origine medievale ma ricostruito nel dopoguerra, si trovava almeno dal 1289 un ospedale per accogliere i pellegrini di passaggio.

SANTA MARIA DI CANOVELLA

Del 1378 sono i primi documenti che attestano l'esistenza della chiesa di Canovella, compresa nel plebanato di Panico. Alla metà del XVIII secolo, per volere del parroco Don Giacomo Fusari, la chiesa viene ricostruita nelle forme che vediamo attualmente. Ha pianta ad aula e facciata caratterizzata dalla presenza di un protiro e dal profilo curvilineo, marcato in sommità da una spessa cornice. Sorge in posizione dominante, in

affaccio sulla vallata.

Marzabotto – Pioppe di Salvaro (km 6,8)

Percorso sterrato lungo il Reno. Pianeggiante. Scarsamente ombreggiato. Non ci sono fontane.

Il cammino lungo il Reno è tracciato anche come sentiero CAI 132; si sviluppa su una piacevole ciclopedonale fino al ponte di Sperticano. Si passa una zona di orti, poi al bivio a V si tiene la destra **(42)** (km 0,6 - **29,6**) passando dopo poco di fianco al canile municipale. All'incrocio adiacente si prosegue dritti. Alle prime case di Pian di Venola **(43)** (km 3,0 - **32,0**) si svolta a sinistra sempre seguendo la ciclopedonale e passando sopra un ponticello. Poco più avanti, in corrispondenza di una piccola centralina idroelettrica c'è un bivio **(44)** (km 3,4 - **32,4**) con una strada inghiaata sulla destra che sbuca in Via Sperticano. Il nostro cammino prosegue invece dritto sulla riva del fiume, passando sotto la campata del ponte. Si continua sullo sterrato lungo Reno fino a giungere presso le case di Sibano e al bivio a T pieghiamo a sinistra per restare sempre lungo il Reno **(45)** (km 4,3 - **33,3**). Si arriva quindi alle prime case dell'abitato di Pioppe di Salvaro **(46)** (km 6,3 - **35,3**). Restiamo ancora lungo il Reno seguendo il sentiero che sale su un basso argine raggiungendo il ponte sul fiume di fianco a un piccolo parcheggio. Attraversiamo il ponte sul marciapiede giungendo alla stazione di Pioppe di Salvaro (Comune di Grizzana Morandi) **(47)** (km 6,8 - **35,8**).

MARZABOTTO

La località è denominata Marzabotto solo dalla fine del XIX secolo ed era conosciuta in precedenza come Caprara sopra Panico. Il luogo fu sede di un'importante città-stato etrusca, *Kainua*, che sorgeva fin dal V secolo a. C. sulla piana di Misano. Importanti ritrovamenti archeologici, avvenuti a partire dalla metà del XVI secolo, hanno fatto emergere un impianto urbano di notevole interesse con case, botteghe, diverse aree sacre e due necropoli. La città fu un importante punto di riferimento dell'Etruria padana insieme a Felsina, l'attuale città di Bologna, e Spina, porto etrusco sull'adriatico.

Marzabotto ed il Monte Sole sono tristemente noti per la terribile strage nazista avvenuta nell'autunno del 1944. Le truppe naziste in risalita verso le retrovie della linea gotica, in rappresaglia delle azioni condotte dalle brigate partigiane che agivano su questo territorio, sterminarono con indicibile crudeltà quasi un migliaio di persone, in gran parte donne, bambini e anziani e rasero al suolo e incendiarono intere borgate.

Pioppe di Salvaro – Vergato (km 6,9)

Su asfalto. Si sale fino a Salvaro, poi la strada scende fino al Reno restando poi pianeggiante. Strade secondarie a basso traffico di auto.

Si piega a sinistra in salita (qui bar e supermarket) e si sale lungo via Ca' Fabbri. La si percorre tutta fino all'incrocio con via Panoramica dove prende il nome di Via Casella **(48)** (km 0,4 – **36,2**). Si continua dritti. La strada è ora in falsopiano. Giunti a un bivio a V si tiene la destra **(49)** (km 0,7 – **36,5**). Siamo sulla strada di Località Salvaro. Alla frazione Serra di Sotto **(50)** (km 1,4 –

37,2) si tiene la destra (no in salita verso Monte Sole) giungendo in breve presso la chiesa dei Santi Michele e Pietro di Salvaro **(51)** (km 1,7 – **37,5**). Si piega a destra in discesa passando più avanti di fianco alla trattoria Malvina. Il bivio successivo è presso un ponte sul Reno **(52)** (km 3,9 – **39,7**). A destra si vede il bianco Santuario



della Madonna del Bosco. Noi proseguiamo dritti tenendo il Reno sempre alla nostra destra. Si giunge infine nella località America-Europa alla periferia di Vergato e a un bivio, dove la nostra strada esce sulla SP 24 **(53)** (km 6,2 – **42,0**). Si svolta a destra attraversando prima la ferrovia poi il ponte sul Reno. Subito dopo si imbecca il passaggio pedonale aperto lungo il guardrail **(54)** (km 6,4 – **42,2**) entrando su via Comani e dritti su via De' Cristoforis (sulla nostra destra scorre la Porrettana). Svoltando più avanti a destra su via Cavour **(55)** (km 6,7 – **42,5**) si giunge nel centro di Vergato **(56)** (km 6,9 – **42,7**) in piazza dei Capitani di Montagna.

PIEVE DI SANT'APOLLINARE DI CALVENZANO

Visibile scendendo da Salvaro in riva sinistra del Reno.

La pieve di Sant'Apollinare è citata per la prima volta in documenti trecenteschi ma è certamente di ben più remota origine. La dedicazione ai santi Andrea ed Apollinare farebbe presumere una fondazione bizantina che potrebbe risalire almeno all'VIII secolo.

Un edificio sacro fu costruito intorno al 1266 con l'abside rivolto ad est, con orientamento invertito rispetto all'attuale. Una delle monofore a sesto acuto presenti sulla facciata potrebbe essere la finestra superstite dell'abside originaria di forma quadrata. Circoscrivibili al XIII secolo sono anche l'arco di accesso alla prima canonica, nonché la base della torre di difesa che si ergeva accanto alla canonica ed è ancora identificabile per le due feritoie. L'edificio oramai fatiscente venne ricostruito nel 1366 con unica navata, copertura a capriate e facciata a capanna. Una

seconda ricostruzione avvenne nel 1573 come testimoniato dalla relazione alla visita del delegato apostolico di Gregorio XIII.

Tra il 1650 ed il 1676 vennero intrapresi nuovi lavori di ricostruzione per opera dell'arciprete Francesco Taruffi e con il concorso economico della famiglia Marsigli che deteneva il patronato sulla pieve; la chiesa venne invertita nell'orientamento ed oltre alle sei cappelle laterali furono eretti la nuova cappella maggiore ed il campanile.

VERGATO

In periodo altomedioevale questo territorio era conteso e suddiviso tra diverse signorie della montagna poi assoggettato, dopo la morte di Matilde di Canossa, al Comune di Bologna che lo conquistò alla città. In pieno medioevo Vergato non era altro che una piccola borgata posta lungo la via per la Toscana in corrispondenza di un guado del fiume Reno; nel 1288 è citato negli statuti bolognesi come *hospitia Varegati* dipendente per lo spirituale dalla parrocchiale di Liserna. Perché si assista allo sviluppo ed alla acquisizione di notevole rilievo del borgo, vista la posizione strategica a metà della valle del Reno, si deve attendere il XV secolo quando il Capitanato della Montagna venne qui trasferito da Casio. Il Capitano a partire dal 1447 ebbe funzioni di governatore e la sede di amministrazione del potere di rappresentanza della città fu presso il palazzo Botti. L'edificio, più volte ricostruito, è ora sede della residenza municipale e conserva, sulla facciata, stemmi araldici ed iscrizioni dei capitani che si sono succeduti. Con lo sviluppo del potere amministrativo il borgo crebbe ed ottenne nel 1578 l'erezione di una chiesa parrocchiale dedicata alla Visitazione di S. Maria indipendente dalla parrocchia di Liserna. L'edificio sacro venne costruito presso il palazzo dei Capitani e ne condivideva la parete di sinistra per la presenza di un'immagine in affresco raffigurante la Madonna, molto venerata. Il paese fu duramente colpito da bombardamenti nella seconda guerra mondiale che distrussero gran parte dell'abitato e la stessa chiesa parrocchiale. Nel 1954 la chiesa venne ricostruita ex novo oltre il parco pubblico e dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Vergato – Carboncina (km 4,5)

Su asfalto. Strada secondaria con scarso dislivello. Gli ultimi 250 metri sono sulla Porrettana, quindi attenzione.

Uscendo dalla piazza si tiene la sinistra su via U. Monari arrivando su Piazza della Pace, alberata, e proseguendo lungo via Garibaldi fino ad attraversare il torrente Vergatello. Dopo il ponte si svolta a destra su via Bortolotti **(57)** (km 0,3 – **43,0**) che pochi metri dopo piega verso sinistra salendo poi dritta fino alla Porrettana **(58)** (km 0,5 – **43,2**). Si attraversa la strada statale al semaforo e si imbecca di fronte via delle Rimembranze. La si percorre tutta passando di fianco al cimitero, proseguendo dritti al bivio subito dopo **(59)**

(km 1,0 – **43,7**) e a quello più avanti (**60**) (km 2,6 – **45,3**) fino a scendere nuovamente sulla Porrettana (**61**) (km 3,8 – **46,5**). Si svolta a destra, si fanno pochi metri sulla statale e si imbecca a destra una stradina chiusa dal guardrail: via Rimessa, parallela alla Porrettana. La si percorre fino a uscire di nuovo sulla Porrettana. Ora ci sono da fare 250 m sulla strada trafficata. Camminate sul lato sinistro (se è pulito il fosso stare di là dal guardrail) giungendo alle poche case della Carboncina, presso il bar trattoria Fabbri (**62**) (km 4,5 – **47,2**). Chi è interessato può partire da qui per salire a Montovolo.

L'OSPITALE DI SAN BIAGIO DI CASAGLIOLA

Proseguendo da Vergato lungo la via delle Rimembranze verso la Carbona, a mezza costa sulla sinistra orografica del Reno, si raggiunge la località di Ospitale di Sopra, toponimo che rivela la presenza di un luogo di accoglienza per pellegrini, l'Ospitale di San Biagio di Casagliola. Originariamente dipendente dai Canonici di Santa Maria di Reno, fu ceduto nella seconda metà del XII secolo alla pieve di San Pietro di Roffeno. Il complesso doveva comprendere, oltre alla chiesa dedicata a San Biagio, l'alloggio del rettore e dei conversi ed almeno due stanze per l'ospitale, una per gli uomini e l'altra per le donne. Si può inoltre desumere dai documenti d'archivio la presenza di un portico, citato come luogo di rogazione di atti notarili; il portico rappresentava la prima forma di ospitalità e protezione dalle intemperie per chi si trovava pellegrino di passaggio. L'istituzione ospedaliera perse la primaria funzione di accoglienza e se ne manifestò il declino a partire dal XIV secolo. Ora non ne resta memoria che nel toponimo, non essendo superstita alcun edificio che ne possa rivelare l'antica presenza.

Carboncina – Riola (km 5,0)

Sulla vecchia Porrettana abbandonata, poi il passaggio nella zona della vecchia frana e infine sempre su asfalto su strada a basso traffico. Dislivello minimo.

Da qui parte anche la variante per Montovolo descritta in fondo a questa tappa.

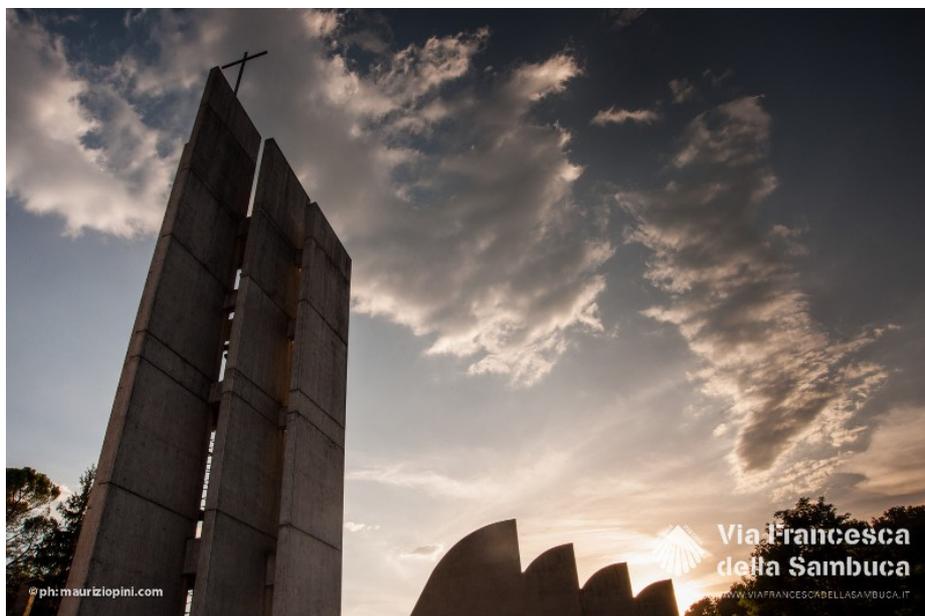
Passato il bar si scende lungo una scaletta e si prosegue dritti sulla strada sottostante (vecchia Porrettana) restando paralleli alla nuova Porrettana. Dritti anche allo svincolo che si incontra poco più avanti. Poco dopo si passa di fianco alla stazione ferroviaria della Carbona (**63**) (km 0,4 – **47,6**); si sottopassa la Porrettana e si continua fino a giungere presso la frana che anni fa ha interrotto questo tratto della vecchia Porrettana (**64**) (km 1,9 – **49,1**). Nell'estate 2020 è stata ricostruita una strada che permette agevolmente il passaggio. Proseguendo si arriva su un grosso bivio (**65**) (km 2,7 – **49,9**). Si svolta a sinistra, si passa nuovamente sotto la Porrettana e si segue la via che curva verso destra. Cercate di restare nello stretto passaggio pedonale oltre il guardrail. Non passano molte auto ma meglio proteggersi. Dopo una piccola zona industriale svoltare a destra in salita su via Palmieri (**66**) (km 4,1 – **51,3**) passando di fianco a una piccola chiesa e proseguendo sempre dritti. Il

percorso diventa pianeggiante; siamo nella parte alta e vecchia di Riola. Più avanti si va ancora dritti e la via prende il nome di Via Giuseppe Bontà. Arrivati presso una curva a U si taglia il tornante su un sentierino tra la scuola e una cabina elettrica e dopo pochi passi si svolta a destra in discesa su una piccola stradina **(67)** (km 4,8 - **52,0**). Poche decine di metri e si esce sulla Porrettana. Si attraversa la strada, si attraversa anche il ponte sul Reno e si arriva alla famosa chiesa di Alvar Alto, cuore del paese di Riola **(68)** (km 5,0 - **52,2**).

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA - RIOLA

Fu costruita negli anni '70 del Novecento sulla sponda destra del Reno, su progetto dell'architetto finlandese Alvar Aalto, incaricato dal Cardinale Giacomo Lercaro.

Nella sua luminosa semplicità sono fissati i principi della nuova liturgia scaturita dal Concilio Vaticano II. La grande aula voltata riceve luce da tre vetrate lineari convergenti sull'altare maggiore e può essere dilatata verso il sagrato attraverso una larga apertura nella facciata, rivestita, al



pari dell'intero edificio, con lastre di pietra grigia del Montovolo. Il fonte battesimale, su un piano lievemente ribassato illuminato dall'alto, si affaccia sul fiume. Completano il complesso parrocchiale il grande e articolato campanile, la sacrestia, la canonica e i locali per le opere parrocchiali, uniti da una pensilina di acciaio e legno. La struttura prefabbricata, adottata per l'edificazione della chiesa, è frutto della capacità costruttiva dell'imprenditoria emiliana.

LA ROCCHETTA MATTEI

A difesa dell'ingresso delle vallate del Reno e della Limentra orientale che in Riola si uniscono, era posta una rocca imperiale di cui restava superstite, nel XIX secolo, la torre detta di Monteleone. Fu sui resti dell'edificio che nella seconda metà dell'Ottocento il conte Cesare Mattei, letterato, politico e medico autodidatta, costruì la propria residenza, nota come Rocchetta Mattei, somma di più stili che spaziano dall'architettura italiana medievale al moresco. Il conte Mattei, personaggio

eclettico, fu il fondatore dell'elettromeopatia che praticava presso la rocchetta ove ospitò importanti personaggi - si dice addirittura lo zar Alessandro II di Russia - giunti sino a Riola per essere curati. Anche Dostoevskij fa raccontare al diavolo, ne "I fratelli Karamazov" che guarì da tremendi reumatismi grazie ad un libro e alle gocce del conte Mattei.

Variante Carboncina - Montovolo – Riola (km 12,5)

Carboncina – Santuario di Montovolo (km 6,7)

Si segue il sentiero 178 del CAI partendo dal fondovalle del fiume Reno. Il percorso è tutto in salita sul lato nord-est del massiccio di Montovolo con brevi passaggi in falsopiano. Prevalentemente tra boschi e prati e con tratti su asfalto. Si passa dai 210 m di dislivello della Carboncina ai 900 m dell'arrivo. L'utilizzo di questo percorso si perde nella notte dei tempi. Strada di collegamento e percorso dei pellegrini che salivano al Santuario mariano.



Dal punto **(62 – 01V)** si prende a sinistra passando sotto la ferrovia e poi sul ponte del fiume Reno. Pochi passi e a destra vediamo una piccola grotta di Lourdes **(02V)** (km 0,17). Di fianco si imboccano le scalette del breve sentiero che sale alla moderna chiesa parrocchiale di S. Martino di Prada in Carbona **(03V)** (km 0,21). Si piega a

destra e si prosegue su stradina tra le case fino a rientrare sulla strada principale **(04V)** (km 0,33). Si svolta a destra. Dopo poco meno di 500 m, in località Rio Secco, si svolta a sinistra in salita (a destra c'è una casa con civico 134/R) **(05V)** (km 0,81). Sempre salendo si arriva dove finisce l'asfalto presso una casa **(06V)** (km 1,27). Si prosegue dritti sullo sterrato (a volte occupato nel suo inizio da macchine parcheggiate). Più avanti si passa di fianco ad alcuni cascinali (Rovine di Prada) **(07V)** (km 2,00) e infine si esce su asfalto in località Castel Merlino svoltando a sinistra **(08V)** (km 2,69). Continuando si arriva alle case di Orelia (località Oreglia di Sopra). Al bivio si svolta a sinistra in salita verso Fondazzi, Pianelli e Palazzo **(09V)** (km 3,13). Fatti 70 m si tiene la sinistra (si vede a destra la casa ha come civico 33a) e dopo altri 70 m

(10V) (km 3,35) si prende a destra in salita una piccola stradina asfaltata. Pochi metri dopo c'è un vecchio cancello da aprire e richiudere dopo averlo superato (oltre il cancello si vedono continuare i segni CAI).

Proseguendo si superano alcune case. Alla fine dell'asfalto, nei pressi dell'ultima casa si piega leggermente a sinistra sul prato e si prosegue su sentiero nel bosco fino ad uscire, dopo aver superato due piccoli cancelli, su un grande campo. Lo si attraversa su strada campestre piegando a sinistra in direzione di una grande casa gialla (Agriturismo I Fondacci) **(11V)** (km 3,98). Si passa il piazzale davanti all'agriturismo, si attraversa la strada asfaltata e si prosegue dritti sulla larga sterrata di fronte. Dopo 70 metri **(12V)** (km 4,05) si svolta decisamente a destra su una sterrata che sale tra i campi fino alla casa diroccata di Seresina. Si piega a sinistra e si prosegue in salita per circa un km sulla sterrata che bordeggia i campi e alcuni boschetti fino a incrociare la SP 75 **(13V)** (km 5,26). Si attraversa e si prende la stradina privata di fronte (c'è permesso di transito). Salendo, superato un cancello da richiudere, si arriva a una casa (Cartoglio) **(14V)** (km 5,46) e passando oltre si continua sulla sterrata che sale tra gli alberi fino a un'altro cancello. Lo si apre e si chiude. Si passa di fianco a uno stagno indicato come ecosistema didattico per gli anfibi (siamo all'interno dell'oasi WWF del Montovolo). Sempre su sterrata si raggiunge la località Serrara **(15V)** (km 5,90). Qui il percorso diventa un sentiero sempre più ripido che può presentare alberi caduti da scavalcare. Si seguono i segni CAI sugli alberi dove la traccia del sentiero si confonde. Infine si arriva, alzando lo sguardo e con una salita finale tra gli alberi, a raggiungere il piazzale del Santuario **(16V)** (km 6,70).

MONTOVOLO

Il Montovolo, luogo di grande fascino e suggestione dal punto di vista spirituale, storico e ambientale, fu abitato sin dai primordi della storia umana, come testimoniato da diversi ritrovamenti. Si trattava di un territorio sacro agli Etruschi ed ai Romani che lo avevano dedicato al culto di Giove unito a Poeninus, divinità di origine celto-ligure; si riscontra, inoltre, la diffusione in questo ambito del culto di Pale, la dea della fertilità. Il luogo è definito ancora mons Iovise Monte Palese in carte del secolo IX e dell'XI.

Il Montovolo acquisì rilevante importanza nei secoli successivi con la diffusione del cristianesimo e la sua dedizione alla devozione mariana. Siamo in una di zona di confine, estremo baluardo bizantino nel quale si tentò di resistere all'avanzata longobarda che aveva conquistato Lucca e Pistoia e risaliva le colline verso il bolognese.

Probabilmente già nel X-XI secolo era presente una prima chiesa di dedizione mariana, identificabile con la cosiddetta cripta proto-romanica dell'attuale edificio.

Prima della diffusione del culto della Beata Vergine di San Luca fu il primo santuario della nazione bolognese, direttamente legato al capitolo della cattedrale ed al vescovo di Bologna che lo amministrava spiritualmente con un rettore. Nella lettura dei luoghi di Terrasanta della città di Bologna, il complesso di Santo Stefano rappresenta la

Santa Gerusalemme, in San Giovanni in Monte è riscontrabile l'orto degli ulivi, mentre il Montovolo è il Monte di Dio, il Sion. Si dice siano stati i crociati di ritorno dalla Terrasanta nel XIII secolo a volere, nei pressi del santuario mariano ricostruito ed ampliato nel 1211, l'edificazione dell'Oratorio di santa Caterina d'Alessandria, per ricondurre all'analogo culto presente sul monte Sinai.

Il santuario dedicato a Santa Maria della Consolazione conserva una statua della Madonna con Bambino di fattura rinascimentale. L'edificio di struttura romanica presenta una cosiddetta cripta, che in realtà è la chiesa protoromanica con tre absidi circolari, interrata per realizzare la sopraelevazione dell'altare del successivo edificio e resa nuovamente accessibile solo negli anni settanta del secolo scorso. Di notevole interesse artistico sono i capitelli ed i rilievi scolpiti con decorazioni e simbologie cristiane. A poca distanza dal santuario sorge, nel medesimo stile, l'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria caratteristico per gli affreschi quattrocenteschi che lo decorano con le storie della vita della santa ed il ciclo dei novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso.

Santuario di Montovolo – Riola (km 5,8)

Si scende dal Santuario seguendo il sentiero 39 del CAI con percorso misto tra sentiero e asfalto. Il cammino è tutto in discesa (dai 900 m del Santuario ai 250 m di Riola); misto tra sentieri, sterrati, stradine asfaltate e piccole borgate tra le quali La Scola merita particolare sottolineatura.

Il sentiero 039 del CAI parte sulla sinistra della casetta vicino al Santuario, dove ci sono i bracieri per il barbecue **(17V)** (km 6,77). Entrando nel bosco scende velocemente fino a un bivio con il sentiero 039C **(18V)** (km 7,04) dove si svolta a sinistra continuando sul sentiero 039. Poco dopo si arriva a una curva della strada asfaltata che scende dal Santuario **(19V)** (km 7,44). Qui si svolta a destra sulla strada poi, dopo 30 m, a metà del tornante, si prende di nuovo il sentiero sulla destra scendendo ancora. Giunti presso delle case (La Costa), si esce su asfalto **(20V)** (km 8,06) e svoltando a destra si continua in discesa. Pochi metri e si gira subito a sinistra (direzione Sterpi) **(21V)** (km 8,09), su stradina asfaltata che scende (*Nota: c'è una fontana pochi metri più avanti sulla strada che si abbandona*). Si passano un paio di caratteristici nuclei di case di impronta medievale: Sterpi con piccolo oratorio dedicato a S. Maria Ausiliatrice e poi Predolo. In fondo, usciti sulla SP 72 **(22V)** (km 8,74) si svolta a destra passando di fianco alla casa di località Poggiolino. Dopo 200 m, giunti alla località Ca' Montanari (all'altezza del km 2 della SP 72) **(23V)** (km 8,94) si ritorna su sterrato svoltando a sinistra. Si prosegue dritti su questo tracciato e ancora dritti in direzione di alcune case, ignorando lo sterrato che piega a destra nel campo. Si arriva così presso delle case **(24V)** (km 9,35) e piegando a sinistra tra due edifici, si prosegue sull'asfalto della strada di Ca' Dorè, esempio tipico di casa signorile della montagna del XV sec., che si incontra poche decine di metri dopo.

Al bivio successivo si svolta a destra **(25V)** (km 9,51) e dopo 150 m, dove la strada tende a salire, si prende a sinistra in discesa una sterrata **(26V)** (km

9,68). Lungo questo tratto, dove il percorso piega decisamente a destra, c'è un antico lavatoio. Giunti su asfalto **(27V)** (km 9,93) si piega a destra arrivando subito alle prime case di La Scuola. Qui imboccare a sinistra la stradina acciottolata **(28V)** (km 10,00) che scende giungendo al nucleo storico del piccolo borgo cinquecentesco, ben conservato e forse unico nella montagna bolognese. Passiamo sotto un voltone che vediamo alla nostra destra e, superato l'oratorio di san Pietro, si tiene la destra proseguendo in discesa sulla strada acciottolata. Fuori dal borgo il percorso diventa sterrata fino a una curva che piega a sinistra. Qui si mantiene la destra proseguendo dritti su sentiero raggiungendo le case di Ca' Valente **(29V)** (km 10,70). Si prosegue scendendo su asfalto. Giungi a un bivio **(30V)** (km 10,85) si attraversa la strada asfaltata che si incrocia continuando dritti su sterrata in discesa. Il tratto finisce di nuovo su asfalto e si svolta a destra **(31V)** (km 11,16). Dopo 600 m si attraversa il ponte sul torrente Limentra Orientale e, tenendo la destra dopo il ponte, in 250 m si esce sulla SP 62 **(32V)** (km 12,15). Si piega a destra entrando a Riola e arrivando presso la chiesa **(33V)** (km 12,50).

Tappa 3

Riola – Castello di Sambuca (km 18,3)

Bellissima giornata che regala panorami e luoghi suggestivi da attraversare. Richiede impegno per i diversi dislivelli in salita e discesa compensati dai chilometri complessivi, inferiori rispetto alle due tappe precedenti.

Riola – Savignano (km 1,9)

Percorso misto su sentiero e tratti di stradine secondarie. Tutto in salita.



Si prende a destra in salita via Ponte, subito dopo il piazzale della chiesa, all'angolo della farmacia. *Il percorso è tracciato anche come sentiero CAI 167.* Dopo pochi metri si svolta a sinistra ancora in salita **(69)** (km 0,1 – **52,3**) continuando verso sinistra al bivio a T subito dopo. In fondo si esce presso degli edifici scolastici **(70)** (km 0,2 – **52,4**). Si svolta nuovamente a sinistra seguendo la strada che più avanti piega a destra. In pratica si aggira l'isolato delle scuole. Ancora poche decine di metri e nel bosco che troviamo alla nostra sinistra si apre un sentiero **(71)** (km 0,5 – **52,7**). Lo imbocchiamo proseguendo in salita fino ad uscire su una strada davanti a una casa (civico 51). Il sentiero prosegue alla sinistra dell'edificio uscendo dopo poche decine di metri su asfalto su una curva a U **(72)** (km 0,7 – **52,9**). Si continua dritti in salita sulla stradina sterrata davanti. Giunti a un incrocio presso un pilastrino mariano **(73)** (km 0,9 – **53,1**) si continua ancora dritti sullo sterrato di fronte, sempre salendo, mentre a sinistra si apre il panorama su Montovolo e Monte Vigese, sulla Rocchetta Mattei e sulla valle della Limentra Orientale. Si resta sulla

sterrata principale fino a giungere al cimitero di Savignano **(74)** (km 1,4 – **53,6**). La strada prosegue fino ad uscire su asfalto presso le prime case di Savignano **(75)** (km 1,9 – **54,1**).

SAVIGNANO

Il bel borgo si sviluppa sul monte Spiagge di Savignano, l'altura che si trova a delimitare il confine tra le valli del Reno e della Limentra ai piedi del quale i due fiumi si uniscono nella località di Riola di Vergato.

Il paese, noto sino al XIV secolo come Longareno, fu feudo nel 1216 dei conti da Prato, poi assoggettato al Senato bolognese che fece restaurare il ponte a cinque campate per attraversare il fiume Reno. La chiesa parrocchiale, ora fatiscente e in gran parte crollata, era dedicata a Sant'Andrea. In ottime condizioni di conservazione è invece l'oratorio di



Santa Maria del Suffragio eretto nel 1797 alla sommità del borgo laddove sorgeva l'antico Ospedalino con la stessa dedicazione. Anche in questa località è attestata, quindi, la presenza di un luogo di ospitalità che doveva risalire almeno al XIII secolo come conferma la venerazione dell'immagine duecentesca della Beata Vergine del Suffragio ancora presente, in copia, nell'oratorio settecentesco.

Savignano – Bellavista (km 3,2)

Percorso misto tra piccola strada asfaltata di crinale e sentiero. Panoramico.

Si tiene la sinistra, la via entra tra le case, piega verso destra in salita e porta dritto fino all'oratorio della Beata Vergine del Suffragio **(76)** (km 0,3 – **54,4**). Qui si piega a sinistra uscendo dal borgo. Subito dopo si svolta a sinistra **(77)** (km 0,4 – **54,5**) e si

cammina lungo la strada asfaltata per poco più di 200 m per prendere a sinistra in salita lo sterrato indicato come sentiero CAI 167 **(78)** (km 0,6 – **54,7**). Si sale di poco e si raggiunge un ripetitore telefonico presso il crinale del monte Spiagge di Savignano. Il sentiero



prosegue panoramico in parallelo alla strada asfaltata che vediamo in basso alla nostra destra e nell'ultimo tratto si confonde in un campo. Infine si scende

di nuovo su asfalto **(79)** (km 1,8 – **55,9**). Si piega a sinistra e si continua per più di 700 m arrivando in località Rivabella. Qui si prende a sinistra in salita una strada sterrata seguendo ancora i segni CAI 167 **(80)** (km 2,5 – **56,6**). Fate attenzione all'attacco perché si può non vederlo: sulla destra abbiamo appena passato una casa con civico 9/1 e noi si deve salire verso una casa con porticato; il cammino piega poi verso destra prima della casa. Si continua passando di fianco a Casa Vitali e fino ad uscire sull'asfalto della SP 52 in località Bellavista **(81)** (km 3,2 – **57,3**).

Bellavista – Crocetta (km 2,5)

Tutto su sentiero in salita a parte l'ultimo tratto su strada secondaria e pianeggiante.

Si attraversa la SP 52 per proseguire sul sentiero di fronte. Si sale su fondo sconnesso, fino a un bivio tra sterrati presso una bianca chiesetta, l'oratorio della Beata Vergine Addolorata di Catomello **(82)** (km 1,3 – **58,6**). In questo luogo, fino agli anni 60 - 70 del secolo scorso, si teneva una festa la terza domenica di settembre con grande partecipazione di fedeli dalle borgate circostanti (se si prosegue sul sentiero a sinistra dell'oratorio si arriva dopo poche decine di metri a uno *Sdaleen* dove arrivava la processione della festa di settembre).

Pochi metri dopo l'oratorio, al bivio, si prende a destra la strada sterrata in salita (*siamo sempre sul CAI 167*) che, dopo alcune curve, spiana poco prima delle Trappole, un nucleo di case sulla nostra sinistra. Si ignora la sterrata sulla destra con indicazione Bazzola e si continua dritti per 750 metri fino a giungere alla Crocetta **(83)** (km 2,5 – **59,8**), incrocio di vie con un'edicola mariana.

Gli "sdaleen"

In italiano gli "Ospedalini". Sono i pilastrini, strette e alte edicole votive che si trovano lungo questo cammino. Dedicati per la maggior parte alla Madonna sono i luoghi che accolgono le nostre preghiere, gli ospitali dove ci fermiamo in sosta.

Costruiti con pochi blocchi di arenaria assomigliano a piccoli campanili, diffusi e caratteristici dei territori di Grizzana, Camugnano e Castel di Casio dove si trovava anche il materiale in pietra con il quale sono costruiti.

Potevano essere eretti P.G.R. (per grazia ricevuta). Molti contrassegnavano anche i percorsi devozionali che da tutte le direzioni portavano i pellegrini a piedi fino al santuario di Montovolo, luogo che ha sempre avuto una importanza rilevante per tutto il territorio e per la chiesa bolognese in generale.



Crocetta – Mulino di Chicon (km 7,9)

Percorso misto in buona parte su sentieri e sterrate. Prima tratto in salita. Dal punto 90 comincia la discesa, in alcuni punti anche decisa.

Dalla Crocetta parte anche la variante per Porretta Terme descritta in fondo a questa tappa.

Presso l'edicola mariana vediamo che a destra si va in località Quercedali. Noi invece andiamo a sinistra dell'edicola, ma fatti pochi passi sulla sterrata che va verso Ca' Vigo prendiamo a sinistra il sentiero in salita che si addentra nel bosco, sempre segnato come 167. All'incrocio per Malpasso **(84)** (km 0,2 – **60,0**), si prosegue dritti in salita restando sul sentiero 167 (a sinistra invece si scende lungo il sentiero 167b verso Malpasso, Marzolaro e Castel di Casio; volendo a Malpasso, svoltando a destra al bivio successivo a questa deviazione, si può vedere l'antico casale di montagna del 1600, dove Pupi Avati ha girato il film *Storie di ragazzi e di ragazze*). Il nome di Malpasso probabilmente deriva dalla pericolosità della zona anticamente infestata dai banditi ed oggetto di rapine ed omicidi.

Percorsi circa 900 metri la sterrata esce dal bosco in prossimità della località Cà di Co'. Qui il panorama si apre sulla valle della Limentra Orientale con vista dei monti sopra Bargi e Stagno. All'altezza della vicina edicola mariana, si rientra nel bosco tenendo la destra (non scendere a sinistra) e dopo una breve salita la sterrata spiana e si allarga. Superata la casa *Campo di Geromella* e alcuni ripetitori telefonici si scende alle case di località La Serra e poi su asfalto fino ad incrociare la SP 63 **(85)** (km 2,8 – **62,6**), in corrispondenza del valico tra le valli del Reno e della Limentra Orientale. Si attraversa e si continua sulla sterrata di fronte. Al bivio nel bosco in prossimità di alcuni ripetitori della televisione si tiene la sinistra mantenendosi sul percorso CAI 167 (a destra si imboccherebbe invece il sentiero 157 che scende a Porretta). Si prosegue in discesa, ignorando un altro innesto sulla destra con il sentiero 157, fino a raggiungere la strada asfaltata per la località Ca' del Vento. Si prosegue in discesa fino a incrociare, poco dopo, la SP 40 alle porte della località Lizzo **(86)** (km 4,2 – **64,0**). Si va dritti in discesa e dopo un centinaio di metri si tiene la sinistra (presso la fermata dell'autobus) per entrare tra le case di Lizzo. Uscendo si piega a destra e 60 m dopo, allo stop, si tiene la sinistra ancora sulla SP 40 verso Badi **(87)** (km 4,6 – **64,4**).

Si resta sulla provinciale per 200 m poi si imbecca a sinistra il sentiero tra un cancello in legno e una rete metallica **(88)** (km 4,8 – **64,6**) indicato come CAI 167 e 157.

Il sentiero circa a metà ha un bivio. A sinistra è indicato il percorso CAI 157 per il lago di Suviana; noi invece teniamo la destra proseguendo sul CAI 167. Poco dopo un altro bivio e si tiene la destra in salita andando verso una casa. Si esce così sulla SP 40 presso La Prostimia (*nota anche come La Prossima*), centro di meditazione yoga **(89)** (km 5,3 – **65,1**). Svoltati a sinistra camminiamo sulla provinciale per circa 200 metri fino alla prima curva, dove si valica il confine tra l'Emilia e la Toscana, rimasto immutato dalla pace di Viterbo del 1219 tra le città di Bologna e Pistoia. Qui c'è anche l'imbocco del proseguimento del sentiero CAI 167. Questa volta non lo seguiamo. Restiamo sulla strada asfaltata e dopo meno di 800 metri, e dopo aver superato alla nostra sinistra una casa bianca con civico 3, si fanno ancora poche decine di



metri e arrivati alla recinzione di un'altra casa che troviamo a destra si svolta a destra su sterrata – sentiero CAI 171 **(90)** (km 6,1 – **65,9**). Si scende sempre dritti in una zona boscosa fino a Casa Martini **(91)** (km 6,5 – **66,3**), si attraversa una stradina e si continua ancora in discesa sulla sterrata di fronte. Si esce sulla SP 51, si attraversa e si continua ancora dritti in discesa sulla stradina di Case Zavari e

sempre dritti in discesa fino a passare il torrente Limentra su uno stretto ponte in pietra (il Pontaccio) **(92)** (km 7,7 – **67,5**). Svoltando a sinistra, dopo poche decine di metri si arriva al Mulino di Chicon **(93)** (km 7,9 – **67,7**).

Variante

Crocetta – Porretta Terme – Molino di Chicon (km 11,2)

Crocetta – Porretta Terme (km 6,4)

Su sentieri e sterrati fino al punto V10, a parte l'attraversamento del borgo di Casola. Poi su asfalto fino a Porretta. In pratica tutto in discesa.

*Presso l'edicola mariana **(V01)** si prosegue sulla sterrata che va verso Ca' Vigo **(V02)** (km 0,26). In breve raggiungiamo la casa. Proseguiamo in discesa alla destra del cancello della casa sull'antica selciata ora un po' coperta dalla vegetazione, ma sempre ben visibile. Poco dopo si passano i ruderi di una casa (Orlandi) e il fosso della Mappiana. Ancora più avanti si fiancheggia un edificio in rovina (Casa Mappiana) **(V03)** (km 1,4). Arrivati a un incrocio si svolta a sinistra in salita sempre su sterrata **(V04)** (km 1,75). Poco più su un altro bivio: si svolta a destra in discesa **(V05)** (km 1,9). La nostra sterrata presenta i danni di passaggi di fuoristrada e di moto che hanno rovinato l'antica selciata. In alcuni punti le buche prodotte da questo violento passaggio raccolgono acqua*



e conservano fango obbligandoci a salti e passaggi sul bordo. Giunti a un bivio presso una casetta di servizio in cemento (stazione di pompaggio) si prosegue ancora dritti in discesa sempre su sterrata **(V06)** (km 2,7). Si passa dalle case di località Casoncelli **(V07)** (km 2,9), abbandonate e affascinanti per la piccola storia che si può leggere tra quelle pietre. Poi si fiancheggia un'edicola votiva dedicata a Sant'Antonio di Padova e, quasi arrivati a Casola, un'edicola mariana con un San Domenico in terracotta in apice.

Si arriva a un incrocio **(V08)** (km 3,6) e si attraversa dirigendosi verso una robusta casa torre e la chiesa di Santa Maria Assunta di Casola (ampio panorama dal sagrato). Si prosegue in discesa attraversando tutto il borgo. In fondo si continua sul sentiero a destra dell'ultima casa, gialla **(V09)** (km 3,8). Il percorso scende, passa di fianco a un traliccio elettrico e pochi passi più giù piega decisamente a destra. Si continua sempre in discesa su sterrata fino ad uscire su asfalto, presso un bivio. Siamo in località Buvolino, frazione Berzantina come ci dice l'evidente cartello **(V10)** (km 4,3). Proseguiamo dritti in discesa sull'asfalto di Via della Pace per località Salmaore passando da località Serraglio, Buvolone e fino a una zona di recente urbanizzazione. Restiamo su via della Pace fino ad imboccare a sinistra via E. Bettocchi **(V11)** (km 5,3). In fondo comincia un camminamento all'interno di un parco pubblico **(V12)** (km 5,4). Si scende facendo una prima curva, poi piegando a sinistra **(V13)** (km 5,6) e più sotto ancora a sinistra **(V14)** (km 5,8) fino a uscire, quasi alla fine della discesa in uno slargo con parcheggio all'incrocio tra via Salmaore e Via Fornaci **(V15)** (km 5,9). Si attraversa e si prosegue dritti in discesa lungo il marciapiede di via Fornaci fino a uscire su via Berzantina (SP 52) **(V16)** (km 6,1). Si svolta a sinistra e dopo pochi passi si entra nel recinto (Piazza Alpini) del retro della stazione di Porretta Terme **(V17)** (km 6,2), dove c'è il parcheggio delle auto. In fondo a sinistra si segue il percorso a piedi passando nel sottopasso della stazione **(V18)** (km 6,35) e uscendo dall'altra parte in piazza della Stazione **(V19)** (km 6,43). Si attraversa il ponte sul fiume Reno per entrare in Porretta.

Porretta Terme – Mulino di Chicon (km 4,8)

Cammino prevalentemente su asfalto. Pianeggiante fino al punto V29, poi brevi tratti in salita.

Superato il ponte si svolta a sinistra su v.le dei Caduti **(V20)** (km 6,5) che poi diventa via Roma **(V21)** (km 6,6). Si percorre tutto il lungo fiume su ampio marciapiede. Si fiancheggiano i Giardini Grandi passando anche in prossimità della Coop (se si vuole fare acquisti). Si attraversa il passaggio a livello e sempre camminando su via Roma si passa di fianco agli stabilimenti termali **(V22)** (km 7,2) giungendo al ponte della Madonna **(V23)** (km 7,53). Si svolta a sinistra e si attraversa il Reno



raggiungendo la chiesa ottagonale, Santuario della Madonna del Ponte, venerata qui anche come patrona del basket **(V24)** (km 7,56).

Per proseguire si svolta a destra e si cammina su via Valverde con il fiume Reno alla nostra destra. Si passa dalla piscina Valverde **(V25)** (km 8,0), poi un bivio indicato come Valverde civico 9 **(V26)** (km 8,5), quindi il bivio alla località Castellina **(V27)** (km 8,9), luogo dove sorgeva l'antica dogana dello Stato Pontificio. Noi andiamo sempre dritti fino in fondo alla via, presso un deposito di materiale edile **(V28)** (km 9,15). Proseguiamo dritti sulla sterrata adiacente al recinto del sito e, dove la recinzione piega a sinistra, continuiamo dritti sulla sterrata che costeggia il fiume e dopo 200 metri svoltiamo a sinistra **(V29)** (km 9,45). Salendo arriviamo a incrociare, dopo 50 metri, un'altra sterrata **(V30)** (km 9,5): qui svoltiamo a destra. Continuiamo in leggera salita La stradina poi diventa asfaltata e, dopo aver attraversato le case della località Cà di Dano, esce infine sulla SP 51 presso il ponte di Teglia **(V31)** (km 10,3). Si svolta a destra, attraversiamo il Limentra e svoltiamo subito a sinistra **(V32)** (km 10,36) seguendo i cartelli della Via Francesca della Sambuca. Si sale alla borgata di Teglia **(V33)** (km 10,5) dove fino alla metà dell'800 c'era la dogana del Granducato di Toscana. Passata la località all'incrocio si svolta a sinistra e si continua dritti **(V34)** (km 10,6) sulla strada asfaltata in dolce discesa. Passiamo davanti al Mulino di Mariottino, poi al Pontaccio (che non lo attraversiamo; qui confluisce il percorso principale del nostro cammino) **(V35)** (km 11,2).

Si arriva quindi al Mulino di Chicón.

Mulino di Chicon – Pavana (km 0,5)

Breve e ripida salita fino al centro del paese

Si imbecca a destra l'evidente acciottolata in salita che porta alle prime case dell'abitato di Pavana. Qui si prosegue dritti sotto un voltone (di Casa Guccini) e sempre salendo si raggiunge la SS 64, Strada Statale Porrettana **(94)** (km 0,3 – **68,0**). Si svolta a sinistra e fatti pochi passi si prende a destra la stradina di fianco a un alimentari – tabacchi. I segni CAI indicano chiaramente il sentiero per Sambuca – Posola. Si sale ancora e continuando dritti si arriva alla chiesa di Pavana (dedicata ai Santi Maria e Frediano) **(95)** (km 0,5 – **68,2**).

PAVANA

È la località più popolosa del territorio del comune di Sambuca che diede il nome alla *curtis* citata nel 998 nella concessione di questo territorio al Vescovo di Pistoia da parte dell'Imperatore Ottone III. Da sempre località di confine, poco sopportava la soggezione al Vescovo di Pistoia tanto che gli abitanti si schierarono con i bolognesi nella guerra tra Bologna e Pistoia, cui seguì la pace di Viterbo del 1219 con la quale furono definiti i confini tra le due città, rimasti pressoché immutati da allora.

Nella borgata alta del paese si trova la chiesa settecentesca dedicata a S. Maria e S. Frediano; in precedenza esisteva un oratorio di più antica origine fuori dal paese. Significativo è il palazzo de Le Logge, voluto dal parroco don Lorenzo Magnanelli nel XIX secolo dopo l'apertura della via Leopolda; costruito sopraelevando un nucleo

abitativo precedente ove esisteva una cappella settecentesca dedicata a san Frediano, consiste in un loggiato aperto sulla strada Porrettana ed è sovrastato da una torretta colombaia. La parete del loggiato è stata affrescata nel 1998, nel millenario della località di Pavana, dal pittore pisano Paolo Maiani.

Pavana – Castello di Sambuca (km 2,3)

In salita. Dal cimitero, comincia il tracciato su sentiero. Tutto tra gli alberi e molto suggestivo.

Lasciando la chiesa sulla destra e a sinistra un parcheggio si imbecca la piccola strada denominata loc. Case Bettini (fontanile sulla destra, sul retro della chiesa) che porta anche al cimitero di Pavana. Al bivio più su si prosegue dritto seguendo le indicazioni per il cimitero e per la Via Francesca della Sambuca (segnavia CAI 159 e 163 – Via Francigena). Giunti al cimitero (*c'è una fontana*) **(96)** (km 0,2 – **68,4**) lo si lascia sulla destra imboccando il sentiero difronte a noi, la vecchia mulattiera per Sambuca (sentiero CAI 159). Si prosegue in mezzo al bosco accompagnati da una serie di cartelli didattici che descrivono il territorio.

Scopriamo così di passare dal Fosso del Pievano, dalla Cava dei Rovinacci, dal Fosso del Camarcione e dal Castagneto del Camarcione; si passa poi la Piaggia e la fonte di Angiolino che si trova pochi metri sotto il percorso. Infine si raggiunge il piccolo nucleo di case di La Capanna **(97)** (km 1,8 – **70,0**) con fontana.



Appena passate le case si prende a sinistra in discesa un sentiero. Si ritorna nel bosco e in breve si arriva alla Porta a Pavana o Bolognese, la porta del *Castrum Sambuce*, l'ingresso al Castello di Sambuca Pistoiese **(98)** (km 2,3 – **70,5**). Qui si trova anche il bivacco sempre aperto per accogliere i viandanti. Ha le spartane caratteristiche di un bivacco di montagna.

SAMBUCA

Il castello della Sambuca fu feudo del vescovo di Pistoia come tutto il territorio della curtis di Pavana, concessa al presule pistoiense da Ottone III nel 998 e confermato nel 1104 da un placito a cui partecipò la stessa Matilde di Canossa.

Il castello, abbarbicato su un costone del monte, era protetto da tre cinte murarie concentriche di cui una a



difesa del borgo e l'altra della parte alta del paese con la chiesa e la piazza, sovrastato infine dalla rocca di cui rimane parte del mastio a base pentagonale; nella sua parte inferiore il castello era attraversato dalla strada Francesca che entrava da porta Bolognese e usciva da porta Pistoiese. La chiesa dedicata a San Jacopo e a San



Cristoforo, patroni dei pellegrini e dei viandanti, sotto la giurisdizione spirituale della diocesi di Bologna per mezzo della Pieve di Succida, passò a quella di Pistoia solamente nel 1785. Poco rimane dell'edificio medievale di più ridotte dimensioni, in seguito ai secenteschi ampliamenti della parrocchiale che ora si presenta a tre navate con

begli altari impreziositi da pregevoli dipinti. Poco fuori dal borgo, in località Collefiorito, si trova il santuario di Santa Maria del Giglio dove è conservata un'immagine miracolosa della Madonna con Bambino. Dopo aver pregato davanti all'immagine una donna bolognese cieca ottenne nuovamente la vista e decise di costruire un oratorio nel quale potesse essere venerata l'immagine. Un gruppo di tre giovani donne del luogo decise di vivere presso il santuario sotto il terz'ordine francescano; nacque così una comunità riconosciuta nel 1731 dall'arcivescovo di Bologna presso la quale venivano accolte ed istruite le giovani del paese. Nel corso del XIX secolo la struttura della scuola fu ingrandita ed ora è sede di una comunità delle Suore Francescane dell'Immacolata che ospitano persone anziane.

Tappa 4

Castello di Sambuca – Pistoia (km 25,7)

Scesi a valle dal Castello di Sambuca si ascende in modo graduale verso il Passo della Collina passando una serie di piccoli nuclei di case e utilizzando per lunghi tratti sentieri e sterrati. Tappa molto bella. La discesa dal Passo della Collina è costante. A La Cugna, al punto 134, possiamo ammirare il panorama di Pistoia, laggiù nella valle. Una sorta di Mons Gaudi, lì dove il pellegrino vede per la prima volta la meta. Il cammino è comunque ancora lungo. La discesa finisce a Valdibrana. Si prosegue su tratto pianeggiante prevalentemente su asfalto fino al duomo.

Castello di Sambuca – San Pellegrino al Cassero (km 6,5)

Percorso misto e molto articolato su tratti di asfalto e sentieri. In buona parte ombreggiato. Territorio caratteristico e interessante.

Si attraversa il paese in discesa fino ad uscire dell'altra parte, dove ora non rimangono che tracce della Porta Pistoiese **(99)** (km 0,15 – **70,65**). Si consiglia comunque di non attraversare velocemente il borgo, ma di visitarlo nel fascino delle sue poche case con la chiesa dedicata ai Santi Cristoforo e Jacopo e i ruderi della rocca soprastante. Tutto si sviluppa a destra e in salita rispetto al percorso di uscita.

Usciti poi dal borgo c'è solo una strada da percorrere. Asfaltata, passa di fianco al convento di Santa Maria del Giglio **(100)** (km 0,5 – **71,0**) e prosegue scendendo verso valle. Dopo poco più di 1 km si arriva a un bivio **(101)** (km 1,7 – **72,2**). Si tiene la sinistra continuando a scendere. In breve si arriva in località Bellavalle e alla Porrettana **(102)** (km 2,2 – **72,7**). Si svolta a destra e si prosegue per 300 m passando di fianco a una fontana e a poche case (piccolo bar e negozio) lungo la via. Al km 25 VII si imbecca a destra in salita un sentierino appena visibile **(103)** (km 2,6 – **73,1**) che dopo poco meno di 300 m passa di fianco a un paio di case in località Ronco di Serra. Si fa un brevissimo tratto in piano e subito, di fianco all'ultima casa, si svolta a destra **(104)** (km 3,0 – **73,5**) su una piccola sterrata che prosegue nel bosco restando parallela alla Porrettana che scorre in basso a sinistra. Fatti altri 500 m si esce su una stradina asfaltata (strada per Lastrone) **(105)** (km 3,5 – **74,0**). Si piega a sinistra in discesa e pochi metri dopo si imbecca a destra il sentiero che prosegue. Si ritorna nel bosco, dopo 200 m si passa di fianco a una prima piccola casa. Poco dopo altre case: siamo in località Corniolo **(106)** (km 4,0 – **74,5**). Si fiancheggia il piccolo nucleo e si prosegue fino a scendere di nuovo sulla Porrettana all'altezza del Mulino Cecchini e poco dopo il km 23 IV si volta a destra **(107)** (km 5,0 – **75,5**). Ora continuiamo con attenzione sulla strada, peraltro mai troppo trafficata. Si passano le località Case Morotti e Casoni e poco dopo il km 22 II si prende a destra in salita il sentiero bordato da staccionata in legno **(108)** (km 6,3 – **76,8**). Velocemente si arriva a San Pellegrino al Cassero **(109)** (km 6,5 – **77,0**).

SAN PELLEGRINO AL CASSERO

La leggenda vuole che San Pellegrino, figlio di Romano re di Scozia, alla morte del padre abbia rinunciato all'eredità per recarsi in Italia dove vivere da eremita. Trovò un luogo di romitaggio nei boschi vicino alla Sambuca ma fu svegliato, dopo quattro giorni, dal canto di un gallo; intuì la presenza di abitazioni vicine decise di incamminarsi alla ricerca di un luogo solitario, sino a che raggiunse il confine tra Modena e la Garfagnana; in San Pellegrino in Alpe, luogo che ne porta il nome, l'eremita morì ed ivi fu eretto un santuario in cui sono venerate le reliquie assieme a quelle di San Bianco che dava ospitalità ai pellegrini di passaggio in questa zona di confine. Per questa breve permanenza del santo eremita anche la nostra località prese il nome di San Pellegrino.



Accanto al vicino Ponte Mezzano (a metà strada fra Pratum Episcopi e Sambuca, dove la strada passava dalla sponda destra a quella sinistra del Limentra) venne costruito nel XIV secolo una fortificazione, un cassero per dare alloggio ad una piccola guarnigione di soldati che sorvegliasse la strada francesca e garantisse da assalti dei briganti i pellegrini ed i mercanti che la percorrevano. Per questo la località venne detta San Pellegrino al Cassero.

Qui sorse per la devozione a San Pellegrino un primo oratorio poi, nel 1519, la chiesa che nel 1692 divenne parrocchia. La località sotto la giurisdizione di Pistoia si trovava però in diocesi di Bologna.

San Pellegrino al Cassero – Spedaletto (km 4,0)

Sentiero, strada secondaria e ultimo tratto sulla Porrettana con scarso traffico locale. Percorso ombreggiato e piacevole.

Si attraversa il nucleo di case, si passa di fianco alla chiesa di San Pellegrino e si scende sulla Porrettana (bar alimentari). Si svolta a sinistra e subito a destra imboccando il ponte che attraversa il torrente Limentra di Sambuca **(110)** (km 0,2 – **77,2**). Passato il ponte si svolta a destra, in salita si aggira una casa e si prosegue su sterrata



inoltrandosi nel bosco, incontrando una fonte e passando di fianco ad alcune case isolate (Case Bartolino) **(111)** (km 0,8 - **77,8**). La strada diventa asfaltata fino a giungere alla località Stabiazioni **(112)** (km 1,4 - **78,4**). Si attraversa il piccolo nucleo di case su strada selciata (sulla sinistra il piccolo oratorio di San Domenico) e infine si arriva a rientrare sulla Porrettana **(113)** (km 2,4 - **79,4**). Si piega a sinistra e si prosegue fino a giungere, dopo circa 1 km, al bivio con la vecchia strada Bolognese per Spedaletto e il valico della Collina **(114)** (km 3,4 - **80,4**). Si svolta a destra e dopo 400 m si gira a sinistra entrando in Spedaletto e raggiungendo il centro del borgo presso la chiesa di San Bartolomeo **(115)** (km 4,0 - **81,0**).

SPEDALETTO

È un luogo di grande rilevanza per la presenza di un importante ospedale di valico appenninico, come il toponimo ricorda, luogo di accoglienza per i pellegrini posto a poca distanza dal passo della Collina. Si tratta dell'ospedale dei Santi Bartolomeo ed Antonino di *Pratum Episcopi*. Sorto come altre analoghe istituzioni in posizioni di valico, dipendeva dal Vescovo di Pistoia e dai canonici di San Zeno; la prima citazione documentale risale al 1090, quando compare in un privilegio concesso da Papa Urbano II. interessante la dipendenza da questo ospedale, per il cui mantenimento fu costituito nel tempo un vasto



È

patrimonio fondiario, di altri luoghi di accoglienza, uno dei quali era chiamato *Sanctorum de Runcore*, ai Ronchi di Corticella, lungo la via Galliera che conduce da Bologna verso settentrione. Questa presenza a nord della città di Bologna conferma la necessità di luoghi di accoglienza lungo quest'asse viario evidentemente molto frequentato da pellegrini e viandanti che dal cuore d'Europa si portavano verso le mete di pellegrinaggio percorrendo, tra le altre vie francigene, la Maestra di Saragozza poi Francesca della Sambuca per valicare gli Appennini e raggiungere Pistoia.

Nel XII secolo la difesa dei viandanti e dell'Ospitale fu assunta dal Comune di Pistoia che impose allo spedale la riparazione della strada e dei ponti nella valle della Limentra. La torre campanaria di San Bartolomeo fungeva anche da luogo di avvistamento e difesa. La campana maggiore suonava da compieta a mezzanotte per richiamare i pellegrini che si fossero persi nel bosco e indicare loro la via per raggiungere lo spedale.

La chiesa, in principio dedicata al martire piacentino Sant'Antonino, acquisì la dedizione a San Bartolomeo almeno dal 1136 quando compare per la prima volta dedicata all'apostolo.

L'ospedale e la chiesa furono gestiti da conversi che seguivano la regola di Sant'Agostino sino al XIV secolo, quando la sede fu spostata nelle proprietà dell'ospedale nella città di Bologna, una casa in Saragozza nella cappella di San Cristoforo. Le continue diatribe per la nomina del rettore dell'ospedale segnalano che la carica interessava oramai solo per la gestione del vasto patrimonio e non più per lo svolgimento dell'attività di accoglienza dei pellegrini. Fu il periodo di decadenza dello spedale che perse la primaria funzione e di conseguenza la chiesa fu ridotta ad oratorio sino alla fine del XVII secolo. Nel 1785 acquisì il titolo di parrocchia; fu ricostruito l'edificio sacro che mantenne parte della muratura medievale ma con l'inversione dell'orientamento.

Spedaletto – Passo della Collina (km 2,3)

Tutto su sentiero, prevalentemente in salita e tutto all'ombra.

Passati sotto il voltone della chiesa si prosegue dritti nel paese entrando nella piazza (fontana) e tenendo la direzione imboccare il sentiero (CAI 159) che passa sopra un rio, fiancheggia una casa e si inoltra nel bosco. Più avanti il sentiero passa sopra la Porrettana all'altezza dell'imbocco della stessa in una galleria. Ancora pochi metri e incontriamo uno slargo e un bivio: si piega a destra **(116)** (km 1,0 – **82,0**). Dopo altri 100 m si tiene la destra in salita (a sinistra si scende sul torrente Limentra). Altri 250 m e nuovamente si tiene la destra salendo **(117)** (km 1,4 – **82,4**) e arrivando infine sulla strada asfaltata. Si svolta a sinistra e dopo meno di 100 m si è sul Passo della Collina a quota 932 **(118)** (km 2,3 – **83,3**).



Passo della Collina - Valdibrana (km 8,0)

Percorso misto tra sentieri e tratti di strada asfaltata. In discesa; in buona parte ombreggiato.

Di fronte all'Antica Locanda si imbecca a destra in discesa la vecchia selciata indicata anche come



sentiero CAI 214 per Signorino e Valdibrana. In breve si esce su asfalto **(119)** (km 0,1 – **83,4**), si piega a sinistra e si prosegue sulla Via Vecchia Bolognese. Dopo poche decine di metri si arriva presso una fonte e ancora la via prosegue fino ad uscire sulla Via Bolognese **(120)** (km 0,8 – **84,1**). Si svolta a destra e si cammina per 100 m per poi prendere a destra un piccolo sentiero con evidenti segni CAI e con imbocco tra due muretti **(121)** (km 0,9 – **84,2**). Si va in discesa; si arriva a un incrocio tra sentieri **(122)** (km 1,3 – **84,6**) e si prosegue dritti sempre in mezzo al bosco. Più avanti si trova la tabella turistica che indica un luogo ormai nascosto dalla vegetazione e consumato dai secoli: i ruderi del Castello di Santa Margherita **(123)** (km 1,9 – **85,2**). Si prosegue fino a un bivio in prossimità di una casa (Podere di Ricavo) **(124)** (km 2,4 – **85,7**). Si svolta a sinistra fino a vedere in fondo la Porrettana. Trenta metri prima di questa si piega a sinistra **(125)** (km 2,9 – **86,2**) su un sentierino nel bosco che scorre parallelo alla strada statale per 500 metri fino a scendere sull'asfalto. Si svolta a sinistra e si prosegue sulla strada raggiungendo più avanti il bivio con la Via Bolognese che si immette da sinistra **(126)** (km 3,4 – **86,7**). Noi si continua dritti. Siamo in località Signorino. Poche decine di metri e si passa di fianco a un bar ristorante, poi la strada fa una curva verso sinistra, a sinistra c'è anche un fontanile e pochi passi dopo si prende a sinistra in discesa il sentiero che scende dalla costa **(127)** (km 3,8 – **87,1**). In breve si arriva su una strada sterrata e si va dritti per uscire nuovamente sulla Porrettana nel luogo dove passa il 44° parallelo **(128)** (km 4,2 – **87,5**). Si attraversa la Porrettana e si prosegue dritti sulla stradina di fronte (di fianco a un bar-ristorante), ancora Via Vecchia Bolognese. Dopo poco si arriva a un bivio nella località Croce a Uzzo: a sinistra si sale verso una casa, noi invece teniamo la destra lungo la sterrata nel bosco **(129)** (km 4,4 – **87,7**). Dopo 400 m si lascia la sterrata per un sentiero a sinistra **(130)** (km 4,8 – **88,1**). La Porrettana scorre parallela a noi a sinistra, non la vediamo ma possiamo sentirne il rumore. Restiamo paralleli ad essa fino ad uscire sulla curva di una sterrata **(131)** (km 5,2 – **88,5**). Si tiene la sinistra e si prosegue. Pochi metri dopo si piega a sinistra (a destra c'è una casa) e infine si esce sulla Porrettana al km 7 IV **(132)** (km 5,35 – **88,65**). Si piega a destra e pochi metri dopo il cippo miliare si imbecca a sinistra in discesa il sentierino che scende giù dalla costa **(133)** (km 5,4 – **88,7**). Si arriva presso un paio di case e si continua dritti lungo una sterrata che esce dopo pochi metri di nuovo sulla Porrettana in località La Cugna, con bar ristorante (attualmente chiuso) **(134)** (km 5,6 – **88,9**). Si attraversa per imboccare la stradina di fronte, di fianco a un parcheggio. È lo scorcione, la via che "scorcia", che accorcia. In effetti si taglia un altro tornante della Porrettana. E ancora una volta la si attraversa per proseguire dritti sulla stradina di fronte: via della Chiesa di Uzzo (via di Valdibrana) **(135)** (km 5,8 – **89,1**). Si scende per una serie di tornanti, poi la strada spiana e fa una curva a U: si va dritti sulla sterrata di fronte **(136)** (km 6,3 – **89,6**). Meno di 100 m e prima di un viale alberato, di fianco a un cippo in cemento si imbecca il sentiero a destra che rimane parallelo al viale nel primo tratto, fa un tratto nel bosco poi comincia a scendere tra i campi e gli uliveti. Si arriva ad un'edicola mariana **(137)** (km 6,9 – **90,2**) e qui si svolta a destra ancora su strada campestre raggiungendo velocemente il nucleo di case più in basso. Passando tra le case si arriva sulla strada (c'è anche una fermata

dell'autobus). Siamo a Fiano **(138)** (km 7,0 – **90,3**). Si svolta a destra tra le case e pochi metri dopo a sinistra percorrendo in discesa via dei Ciatti (c'è una fontana). Si arriva a un altro nucleo di case **(139)** (km 7,5 – **90,8**), si lascia via dei Ciatti che piega verso sinistra e noi invece si va dritti tra le case verso l'immagine della Vergine dipinta su un muro. Di fianco, sulla sinistra, c'è un muretto a secco: andiamo dritti sul sentiero adiacente al muretto. Si arriva in prossimità di capannoni industriali uscendo su una strada asfaltata proseguendo dritti in discesa fino al Santuario della Madonna delle Grazie di Valdibrana **(140)** (km 8,0 – **91,3**), piccola Lourdes di Pistoia, legato all'apparizione di Maria a una pastorella.

IL CASTELLO DI SANTA MARGHERITA

A difesa della via Francesca il Comune di Pistoia a San Pellegrino aveva edificato, nel XIV secolo, il cassero per farvi risiedere una piccola guarnigione di soldati. Aveva inoltre fortificato l'ospitale di Pratum Episcopi la cui torre campanaria serviva anche come luogo di avvistamento in cui risiedeva un capitano. Infine, sul versante pistoiese della strada, superato il passo di Collina, aveva stabilito che una guarnigione fosse di stanza presso il castello di Santa Margherita, costruito nel XIII secolo. I ruderi del castello quadrangolare, distrutto nel 1402 dai fiorentini, si trovano discendendo dal passo di Collina, poco prima della località Ricavo, citata come luogo di pagamento di pedaggio nello Statuto del Comune di Pistoia del 1296.

VALDIBRANA

A poca distanza dalla prima periferia della città di Pistoia, l'immagine venerata della Madonna con Bambino della quale ma ancora in un ambito di piena campagna, sorge il santuario grazie. L'immagine mariana raffigura, in rapporto significativo con l'itinerario del luogo, la "Vergine del Cammino", in atto di protezione. L'edificio fu costruito nel 1650 nel luogo in cui sorgeva un oratorio che conservava, sin dal XIV secolo, un'immagine miracolosa della Vergine la cui devozione è particolarmente

sentita da parte dei pistoiesi. La tradizione vuole che la Madonna sia apparsa prima ad una bambina che si era addormentata dopo essere uscita alla ricerca di una pecora e poi al padre perché si recassero nel luogo dell'apparizione per ritrovare un tabernacolo di cui si era persa traccia e sulla cui parete era dipinta



*Santuario di Valdibrana –
San Giacomo*

Valdibrana - Pistoia (km 4,9)

Tutto su asfalto (a parte un piccolo tratto). Strada trafficata nel tratto intermedio (dal punto 142 al 143), poi tranquillo ingresso in città. Non c'è ombra.

Dal Santuario si prosegue dritti e ancora dritti poche decine di metri dopo, lungo il viale alberato di via Valdibrana **(141)** (km 0,1 – **91,4**). Si passa di fianco all'antica chiesa di San Romano continuando fino all'immissione della via

su strada più larga e trafficata **(142)** (km 0,9 – **92,2**). Siamo sempre su via Valdibrana ma ora il cammino è meno piacevole, in condivisione con un traffico di auto non eccessivo ma comunque presente. Si cammina per 1,5 km per svoltare poi a sinistra su via delle Gaine **(143)** (km 2,4 – **93,7**). Dopo 100 m si svolta a destra su via della Quiete, stretta strada sterrata tra poderi recintati. La si percorrerà tutta; più avanti diventa asfaltata ed esce in fondo su via M. Marini **(144)** (km 3,5 – **94,8**), si attraversa e si prosegue dritti su via delle Olimpiadi servita da una pista ciclopedonale. Arrivati alle mura di Pistoia si passa sotto un arco **(145)** (km 4,1 – **95,4**) e si continua dritti su via degli Armeni. Finita la ciclopedonale si svolta a sinistra su via delle Pappe fino a giungere davanti all'Ospedale del Ceppo **(146)** (km 4,6 – **95,9**). Sul fronte del portico di facciata, il rilievo in terracotta robbiana raffigurante le opere di Misericordia, presenta immagini di pellegrini accolti e un monaco che, nel più antico e ricordato gesto di accoglienza e di fraternità, lava i piedi a un santo pellegrino (da qualcuno identificato come San Jacopo o forse Cristo anche se non ha la distintiva aureola crucigera).

Si prosegue per pochi passi fino a svoltare a destra su via Tomba di Catilina. In fondo si apre la piazza del Duomo; la si attraversa per giungere alla porta della cattedrale di San Zeno **(147)** (km 4,9 – **96,2**). Siamo arrivati: nella navata di destra San Giacomo ci aspetta.

SAN JACOPO A PISTOIA

Il Duomo di Pistoia era meta obbligata per il pellegrino bolognese che si recava a Roma o a Compostela. La chiesa cattedrale è dedicata a San Zeno, e dal 1145 fino al tardo Settecento conteneva la Cappella intitolata a San Jacopo, fratello di San Giovanni evangelista, primo tra gli apostoli a subire il martirio, patrono ed evangelizzatore della Spagna. San Giacomo (o Jacopo alla toscana) rientrato dalla penisola iberica dove aveva portato non senza difficoltà la buona novella, subì il martirio a Gerusalemme nell'anno 42; la tradizione vuole però che i suoi discepoli ne riportassero i resti mortali nel luogo di evangelizzazione, raggiungendo in barca la Galizia, regione posta a nord ovest della Spagna. Dimenticato per secoli, il luogo di sepoltura venne ritrovato solo nel IX secolo in seguito all'indicazione miracolosa di fenomeni luminosi sul campo dove si trovava (da quella apparizione "della stella" sul luogo del rinvenimento derivò la famosa etimologia di Compostella come campo della stella, *Campus stellae*). Da allora la grande devozione per l'apostolo, - unita ai pericoli per i cristiani in seguito alla conquista araba della Terra Santa, con la conseguente difficoltà di raggiungere i luoghi della vita, morte e risurrezione di Gesù -, fece di Santiago de Compostela una delle alternative più sicure che così divenne una delle mete principali del pellegrinaggio cristiano in Occidente.

La devozione in Pistoia per l'apostolo Giacomo il Maggiore è anticamente attestata dalla dedizione della chiesa, di origini preromaniche, di San Jacopo nella località urbana di Castellare. Il culto si consolidò successivamente quando il vescovo Atto ottenne dalla Cattedrale e dal Capitolo di Santiago de Compostela una reliquia dell'Apostolo, grazie anche all'intercessione di Ranieri, un diacono pistoiese che allora si trovava in Galizia.

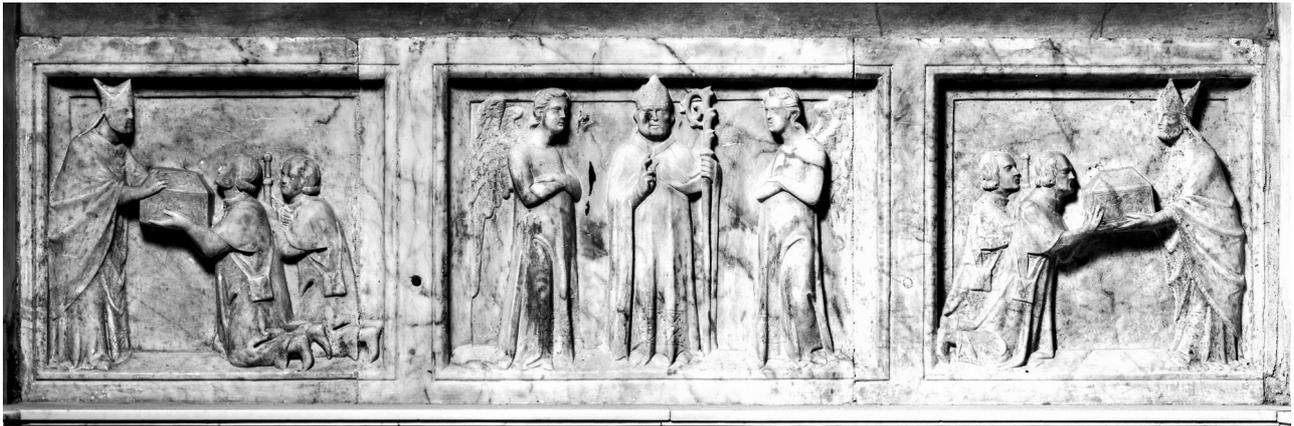
La preziosa reliquia venne custodita nel duomo e per essa, nel 1145, fu costruita una cappella laterale poi dotata di un importante altare argenteo. L'altare e la reliquia con il suo reliquiario, dopo le soppressioni tardo-settecentesche, hanno infine trovato collocazione definitiva nella cappella del Crocifisso. Il meraviglioso altare argenteo,

decorato con rilievi degli apostoli ed altri santi, scene della vita di san Jacopo, scene del nuovo ed antico testamento, fu realizzato nel corso di quasi due secoli dai più

importanti orafi della città e della Toscana in un periodo che va dal tardo XIII alla metà del XV secolo.

I festeggiamenti in onore del patrono comprendono diverse antiche tradizioni, tra cui la disputa di una gara equestre, tuttora molto seguita, e la particolare usanza di rivestire di un manto scarlatto la statua di San Jacopo che si trova sul timpano della cattedrale, per tutta la settimana di festeggiamenti culminanti nel giorno della memoria liturgica, il 25 luglio.





Tre formelle raccontano l'arrivo della reliquia di San Giacomo a Pistoia.
Le possiamo vedere all'interno della cattedrale di San Zeno,
nella controfacciata, a destra dell'ingresso centrale.

È l'arca di San Atto, giunto in Italia come pellegrino, diventato monaco vallombrosano e poi
vescovo di Pistoia dal 1133 al 1153.

A lui si deve l'arrivo a Pistoia delle reliquie di san Giacomo
portate da due pellegrini
dopo il grande lavoro diplomatico suo e del diacono Raniero
con l'arcivescovo di Santiago di Compostella Diego (Didaco) Gelmirez.

Nella sequenza dei tre bassorilievi in marmo
vediamo i due pellegrini che ricevono l'urna con la reliquia di San Giacomo
dall'arcivescovo Gelmirez,
nella formella centrale il vescovo Atto benedicente tra due angeli,
a destra infine i due pellegrini che giungono davanti a San Atto consegnandogli la reliquia.